TORINO
Anno 71 - Num. 260
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-843 al N. 40-849

LA STAMPA

DOMENICA
31 Ottobre 1937
Anno XVI
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi mortuari, L. 7 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 6, ultima pagina, L. 5 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale (tel. 41-329): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio Seguendo in cronaca - Divertimenti - Onorificenze, L. 22 per linea contata. Pagamento anticipato - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa, 7, telefoni 42... - 52-981. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare tutte le inserzioni che a suo giudizio ritiene di non pubblicare. - ABBONAMENTI Italia Impero Colonie: 6 numeri settimanali Anno L. 80, Semestre L. 36, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia Impero Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero Anno L. 200, Semestre 103, Trimestre 52. - C.C.P. N. 2/1360.

Dopo i discorsi di Roma e di Aprilia

C'è un accusato: la Russia

Mussolini ha additato le condizioni della pace: il Comitato Plymouth ha esperimentato d'onde venga la minaccia: Londra e Parigi devono prendere una decisione

L'asse Roma-Berlino modello delle intese politiche

Berlino, 30 notte.

Il nuovo punto morto a cui è giunta la situazione al Comitato di Londra in seguito sempre alla tattica ostruzionistica del rappresentante sovietico è rilevato dai giornali come ancora una volta la conseguenza inevitabile dell'indecisione delle Potenze occidentali e della loro incapacità o manchevole volontà di opporvi quella fermezza e quell'energia che sole sarebbero adatte a por fine all'azione sabotatrice ovvero a superarne in qualche modo, ma decisamente, l'impedimento. Si rileva come la questione sia nella seduta di ieri nettamente stata posta dal rappresentante tedesco von Ribbentrop, il cui *aut aut* significa la definitiva impostazione, nei suoi termini veri, del problema ormai irrimandabile qualora non si voglia che la politica del non intervento totalmente fallisca proprio quando sembra che l'accordo delle Potenze sinceramente interessate alla pace sia nelle sue linee essenziali almeno sulla via di essere realizzato.

Senza e contro la Russia

In sostegno dell'azione di von Ribbentrop, in piena intesa del resto e d'accordo con la politica italiana, i giornali sviluppano la tesi dell'impossibilità chiara di decisioni a maggioranza, senza cioè la Russia, le quali non farebbero che il gioco della Russia stessa e niente altro.

«Non è possibile — scrive la *Boersen Zeitung* — di ricorrere così senz'altro al sistema delle decisioni a maggioranza, che vincolano, con l'abbandono del principio dell'unanimità, unicamente le Potenze che votano «sì», perchè è chiaro che ciò non farebbe altro che lasciare alla Russia la piena mano libera per il suo intervento in Spagna».

Pertanto, per la stampa tedesca, quello che nella seduta di ieri in forza dell'azione del rappresentante tedesco è stato confidato a lord Plymouth è stato un compito il quale non potrebbe più ormai essere rimandato senza pericolo, il cui adempimento è urgente e si impone, e che si compendia nella definitiva alternativa da porre senz'altro a Mosca: o di mutare registro ed entrare senz'altro nell'ordine di idee di una piena collaborazione con le altre Potenze, oppure di dichiararsi senz'altro fuori da ogni volontà di collaborazione. Inutile dire che il primo corno di questo dilemma appare a questa stampa un assurdo e una contraddizione in termini: la Russia negherebbe se stessa, o nel migliore dei casi indosserebbe ancora una maschera nuova se abbandonasse o dicesse di abbandonare il sistema finora praticato; non rimane dunque che la seconda ipotesi la quale si risolve nell'isolamento di Mosca. I giornali notano come questa ipotesi sia considerata ormai chiaramente dai giornali di Londra.

«Ma in questo caso si dovrebbe trattare — così precisa la *Boersen Zeitung* — di costituire senz'altro un nuovo Comitato senza la Russia».

La stampa tutta rileva come la Russia non potrà a meno di considerare con ogni serietà la gravità di questa alternativa, dappoichè in sostanza la formula «senza la Russia» affinchè non si risolva in un favoreggiamento della Russia e della sua libertà d'azione in Spagna non può avere altro senso che quello di «contro la Russia».

Un accordo esemplare

Rilevate assai scarse poi da tutta la stampa del Reich le espressioni di Delbos al congresso di Lilla sulla Società delle Nazioni e sui rapporti franco-tedeschi. Che la Società delle Nazioni abbia fatto fiasco non lo scopre ora il signor Delbos: ciò che egli ne prenda atto è rilevato come per lo meno significativo, per la politica del Fronte popolare la quale si appoggia al collettivismo ginevrino di cui l'apostolo più convinto — notano i giornali — è rimasto ormai Mosca, semplicemente perchè di quel collettivismo intende fare il mentito mezzo della sua politica di aggressione.

Più interessante appare l'accenno a conversazioni extra ginevrine sia per la materia del disarmo che per quella delle materie prime. La *Nachtausgabe* vi vede una concretizzazione della critica antiginevrina, che potrebbe alludere a possibili conversazioni per le materie prime direttamente con la Germania. E' bene però su questo riguardo farsi presente che laddove altrove si dice materie prime in Germania s'intende senz'altro colonie. L'accenno infine agli utili scambi di visite e di viaggi tra Francia e Germania e al «tragico errore» che i due Paesi commetterebbero se trascurassero o non riuscissero a intendersi, è rilevato da tutti i giornali a grandi caratteri e sottolineato dall'assicurazione che esso non mancherà di riscuotere da per tutto in Germania la più favorevole impressione e corrispondenza. La *Nachtausgabe* però osserva che contemporaneamente il signor Delbos accenna all'amicizia franco-inglese, il che è naturalmente spiegabilissimo e giustissimo, ma in Germania non si può fare a meno di osservare che si tratta di un elemento che finora non fu precisamente lavorato nel senso di una soluzione rapida e liscia dei contrasti europei. E passi: ma il guaio è che il ministro del Fronte popolare ha citato anche sullo stesso piano nientemeno che l'amicizia franco-sovietica, la quale sarebbe animata da spirito pacifico. E questo appare alla stampa tedesca veramente esagerato.

In materia d'intese, più sicuro e più corrispondente alla realtà appare a tutti i giornali del Reich il continuare a rilevare, come fanno ampiamente anche oggi, la vigorosa conferma dell'asse Roma-Berlino e la proclamazione della sua politica che è stata costituita dalle giornate romane della celebrazione della Marcia su Roma e dal discorso del Duce. L'asse Roma-Berlino costituisce il modello delle intese politiche quali l'ora presente le reclama e quali solo possono essere utili all'Europa.

Realtà operante

La *Frankfurter Zeitung* per questo riguardo nota come Mussolini stesso abbia forgiato l'asse Roma-Berlino e gli abbia impresso il carattere che ne ha fatto la più realtà agente dell'Europa:

«La collaborazione dei due Paesi sui problemi europei è diventata, a cominciare dalla questione spagnola, un fattore attivo, che si è confermato pienamente nel senso della pace. Ora quello che lega i due Paesi è soltanto un vivente comune interesse, il quale, in nessun momento ha bisogno di rigide fissazioni o di formalizzarsi in alleanze. Mussolini stesso ha sempre protestato per quell'autonomia di politica che gli permette la libertà d'azione, e anche in Germania si è alieni da ogni rigido legame. Ma è così che la collaborazione è più che mai fruttuosa».

Il giornale si domanda a questo punto che cosa sarebbe successo della politica del non intervento se non ci fosse stata la concordata azione politica dell'asse Roma-Berlino. In tutta questa azione Italia e Germania hanno chiaramente dimostrato i loro fini pacifici, e nemmeno i loro avversari oggi potrebbero insinuare all'asse una politica di guerra. Tanto più autorevole ed efficace ne esce la fissazione dei punti programmatici fatta l'altro giorno da Mussolini all'imminente periodo di azione diplomatica dell'asse e che riguardano, insieme con la continuazione della politica di difesa europea dal pericolo bolscevico, la prudente opera di giustizia col riconoscimento delle esigenze vitali di spazio dei popoli. Mussolini ha con ciò fissato una linea che non sarà più cancellata.

Giuseppe Piazza

Londra si irrigidisce a favore dei Sovieti?

Londra, 30 notte.

I commenti odierni della stampa confermano l'impressione lasciata dalla riunione di ieri del Comitato di non intervento che il governo di Londra nelle ultime 48 ore ha mutato non lievemente il suo atteggiamento e si è impegnato verso la Francia di risolvere il punto morto in cui era giunto e rimane il problema spagnuolo, non mediante una chiarificazione della posizione russa bensì mediante l'astuzia giuridica, la quale dovrebbe persuadere l'opinione pubblica che l'astensione della Russia dal votare in favore del diritto di belligeranza quando essa è pronta a votare tutto il resto del piano britannico non costituisce un ostacolo al proseguimento dei negoziati. La posizione sarebbe chiara se Mosca dicesse sì o no, accetto o non accetto; ma essa, incoraggiata da Londra e Parigi, dice NI e Lord Plymouth sostiene che così i Sovieti hanno compiuto un passo innanzi.

Dal canto loro i giornali londinesi tentano di scaricare ogni responsabilità dell'arenamento delle discussioni sull'Italia, la Germania e il Portogallo in quanto hanno replicato al pronunciamento sovietico insistendo sul principio della unanimità in seno al Comitato e questo insistere sulla unanimità sarebbe un passo indietro delle Potenze fasciste giacchè esse, si dice a Londra, avevano parlato della possibilità di decisioni di maggioranza escludendo la Russia. La verità è invece questa: che Italia Germania e Portogallo hanno mantenuto con perfetta coerenza la loro tesi la quale domanda l'unanimità e delle nove Potenze o, se ciò non è attuabile, delle otto rimanenti, mentre Londra e Parigi pretendono che l'Unione Sovietica sia autorizzata ad accettare una parte del piano e astenersi dal prendere posizione circa le altre, il che le consentirebbe completa libertà di azione, le permetterebbe cioè in futuro di sabotare il piano intero. Come l'ambasciatore Grandi ha bene osservato nella riunione di ieri, se il problema può essere impostato in questo modo nei riguardi della Russia, allora Italia Germania e Portogallo debbono implicitamente acquistare il diritto di approvare la parte del piano relativa alla belligeranza e astenersi dal votare quella relativa ai volontari. Ma così facendo dove si andrebbe a finire?

Non vale la pena tuttavia di lasciarsi trascinare in disquisizioni polemiche. La realtà è che Londra e Parigi, e la prima con ogni probabilità dietro insistenza della seconda la quale non si sente di poter abbandonare quella che il suo Stato Maggiore considera la tavola di salvezza sovietica, sono tornate alle posizioni di intransigenza di alcune settimane or sono e credono di aver dimostrato la loro buona volontà con le pressioni esercitate sul Cremlino nonostante che queste pressioni si siano rivelate assolutamente vane.

Il collaboratore diplomatico del *Sunday Times* scrive che l'atteggiamento britannico si è irrigidito e che Londra non intende proseguire al di là della seduta di martedì del Comitato di non intervento e cioè nell'ultimo tentativo di rendere effettivo il non intervento con una discussione del Comitato londinese a cui si è impegnata accogliendo la richiesta italiana. Si ammette nei circoli politici britannici, dice il giornalista, che l'atteggiamento dell'ambasciatore Maiski complica la situazione ma ciò nonostante si potrebbe, secondo l'opinione di quei circoli, procedere alla discussione delle misure di attuazione pratica del piano per la Spagna lasciando al Comitato il compito di risolvere le difficoltà di cui ieri si è confermata l'esistenza al momento in cui il ritiro dei volontari e la concessione della belligeranza saranno diventati di imminente attualità. Ad ogni modo lo scrittore ora citato non si sente di negare la solidità dell'argomentazione italiana che Inghilterra e Francia debbono fin da ora dichiarare quale azione adotterebbero nel caso che la Russia in una fase successiva approfittasse della sua astensione per un'opera di disgregazione. Egli dice che si dovrebbe venire incontro alla richiesta fatta da Grandi almeno con l'invitare l'ambasciatore d'Italia a suggerire lui le misure precauzionali in quantochè sarebbe un grave errore permettere la rottura delle trattative in seguito a malintesi su questo punto.

Questa sera l'*Evening Standard* pubblica una informazione del suo collaboratore diplomatico in cui quest'ultimo dice di apprendere che il conte Ciano non si recherà alla conferenza di Bruxelles e quindi l'atteso incontro con il Ministro Eden non avrà luogo. Secondo lo scrittore si tratta di un mutamento di programma deciso dal Governo italiano in seguito ai risultati negativi della riunione di ieri del non intervento, ma invece una corrispondenza romana giunta al *Sunday Times* afferma che l'intenzione del conte Ciano di recarsi nella capitale belga non è mai esistita.

Un telegramma da Washington al *Daily Telegraph* parla poi della possibilità di una offerta americana di mediazione nella guerra di Spagna.

Vice.

Logica nostra e logica altrui

La logica italiana è riuscita a porre il Comitato di non intervento di fronte alle sue responsabilità. Il risultato non è indifferente quando si pensi all'imbroglio con cui era stata iniziata questa sessione che nell'intenzione di molta gente doveva servire a mettere l'Italia in stato d'accusa. Oggi c'è un accusato ma esso è il vero colpevole, la Russia. Purchè qualche custode non voglia lasciar troppa libertà all'imputato...

***

Il malumore britannico a proposito della nostra solidarietà con la Germania nelle sue rivendicazioni coloniali, si riassume in questo interrogativo che più o meno apertamente si legge tra le righe dei fogli di Londra: «Perchè l'Italia si occupa di una questione che non la riguarda?». Una obbiezione fondamentale che vale oggi e varrà domani contro un simile semplicismo, è nel fatto che non esiste problema mondiale a cui una grande Potenza non sia interessata. E inoltre, quante volte gli altri sono intervenuti a nostro danno in faccende gravi in cui era impegnata l'Italia?

***

Il pletorico sindaco di Lione al congresso radico-socialista di Lilla ha voluto riassaporare la sfuggente popolarità con una apostrofe retorica sul Fascismo. Ma noi siamo abituati ai «jamais» francesi; da Versailles in poi, tutti i «jamais» sono stati smentiti dai fatti. Comunque, se la Francia preferisse essere l'unico Paese fuori della vita, si accomodi pure. Non noi ne faremo le spese.

AI LEGIONARI ITALIANI CADUTI IN SPAGNA è stato eretto un monumento a Viana. Erano presenti all'inaugurazione il generale «Barba elettrica» e l'eroico battaglione del Littorio. (Telefoto).

Le direttive del Duce per le case popolari

Criteri diversi per le grandi città e per i centri minori — Speciale riguardo alla camera per i bambini — Pigioni tenui

Roma, 30 notte.

Il Duce ha ricevuto stamane alle ore 11, accompagnati dal Ministro dei Lavori Pubblici e presente il Ministro per la Cultura Popolare, i componenti il Consiglio del Consorzio Nazionale fra gli Istituti Fascisti Autonomi per le Case popolari: dott. Potenza, vice-presidente del Consorzio, S. E. Azzolini, S. E. Fornaciari, dott. Silvestroni, dott. Bonanni, dott. Voce, ing. De Simone, ing. Monaco, rappresentanti organi amministrativi dello Stato, l'ing. De Vecchi, il dott. Borgomaneri, il dott. Donetti, l'on. Calza Bini, il dottor Aperio, l'on. Di Belsito, l'avv. Roberti, l'avv. Oberti di Valnera, rappresentanti gli Istituti per le case popolari, l'ing. Napoli, l'on. Caffarelli, il prof. Del Debbio, l'ing. Caruso, il dott. Dell'oro, rappresentanti del Partito e degli Enti sindacali, l'on. Caccese, il dottor Bartoli, il dott. Valentini, sindaci, ed il dott. Mura, segretario del Consiglio.

La relazione Cobolli Gigli

L'on. Cobolli Gigli ha dato così relazione dell'opera del consorzio:

«Mi onoro presentarvi, Duce, la relazione dell'attività svolta dal Consorzio fra gli Istituti fascisti autonomi per le case popolari nel suo primo anno di vita, nonchè una monografia «Le case popolari» contenente le norme e i vari tipi di costruzioni. La relazione è destinata ad essere divulgata perchè siano largamente conosciute le benemerenze del Regime nel campo della edilizia popolare. E' stata premessa perciò una breve illustrazione dei fini della riforma attuata con la legge 6 giugno 1935-XIII e successivo regolamento. Riafferma che, giusta le vostre alte direttive, tende alla unificazione degli sforzi e dei mezzi diretti a costituire in ogni centro urbano, grande o piccolo che sia, ma soprattutto in quelli rurali, un adeguato nucleo di alloggi a prezzi minimi per uso delle classi meno abbienti.

«Prima cura del Consorzio è stata quella di strettamente collaborare cogli organi competenti del Ministero dei lavori pubblici perchè tutte le provincie d'Italia abbiano in breve tempo il loro Ente autonomo per le case popolari. Questa è condizione essenziale per il raggiungimento delle finalità della riforma. Alla fine dell'anno XIV, gli istituti riconosciuti o costituiti erano 25 con un patrimonio di lire 1.857 milioni, oggi detti istituti sono 51 con un complessivo patrimonio di lire 3.067 milioni. Altri sono in corso di riconoscimento o di costituzione.

«Per il finanziamento delle costruzioni hanno risposto all'appello del Consorzio: l'Istituto nazionale della Previdenza Sociale, la Banca Nazionale del Lavoro, l'Istituto nazionale delle Assicurazioni oltre a minori istituti di credito a carattere locale. Sono stati così distribuiti ai vari istituti: A) Per le costruzioni dell'anno XV lire 163.230.000; B) In conto costruzioni per l'anno XVI lire 150 milioni 650.000. Nella ripartizione dei finanziamenti è stata data la preferenza alle provincie che hanno maggiore incremento demografico e maggiore necessità di risanamento degli abitati. In relazione diretta dei finanziamenti concessi, il Ministero dei lavori pubblici ha stabilito contributi in conto interessi per lire 4.363.810 e lire 4 milioni e 190.960 rispettivamente per l'anno XV ed in corso dell'anno XVI.

Norme per le costruzioni

L'attività del Consorzio si è inoltre largamente esplicata nell'assistenza agli istituti per le operazioni di stipulazione dei mutui, nel dare direttive, ai fini unitari, e nei riguardi della gestione e amministrazione degli alloggi. Opportuni schemi di regolamenti favoriscono, in tal campo, l'opera degli istituti. Analogamente, per quanto riguarda la tecnica delle costruzioni, sono state date agli istituti norme di massima e forniti tipi, norme e progetti che sono stati ampiamente illustrati con monografie. «Le direttive per le costruzioni sono in conseguenza coi principi di autarchia da voi disposti. Le costruzioni d'ora innanzi saranno a carattere prevalentemente rurale, con limitazione dell'impiego del ferro.

«Nel presentarvi i membri del Consiglio direttivo che rappresentano gli enti statali direttamente interessati alle case popolari, gli istituti di controllo e di finanziamento e le attività dirette periferiche, mi è gradito confermarvi, Duce, che tutti hanno lavorato con entusiasmo e con fede all'esplicazione del programma da voi fissato. I risultati raggiunti non saranno comoda giustificazione per sosta o arresti, ma sprone a meglio operare».

Il Duce dopo aver ascoltato attentamente la relazione, ha dichiarato di seguire con particolare attenzione la proficua attività svolta dal Consorzio nazionale fascista per le Case popolari per la progressiva soluzione del problema della Casa popolare in Italia, che è ispirata a direttive razionali, logiche e fasciste.

Dopo essersi soffermato sulle modalità e sui criteri unitari dei finanziamenti, il Duce ha illustrato i tipi da adottare nelle costruzioni. Nelle grandi città possono essere intensive e nei centri minori debbono essere invece costituite da nuclei a carattere semi urbano e semi rurale con appezzamenti di terreno attigui nei quali gli abitanti possano coltivare ciò che occorre per le necessità domestiche.

Il Duce ha illustrato inoltre i criteri costruttivi per cui la casa deve essere decorosa e deve rispondere a criteri semplici ed ultra funzionali con speciale riguardo alla stanza destinata ai bambini. Inoltre la casa deve essere locata a tenue pigione.

Il Duce, dopo aver rivolto un vivo elogio ai componenti del Consiglio, li ha incitati a perseverare nella loro attività di così alto contenuto sociale, come quella che si propone di dare gradualmente a tutto il Popolo italiano una casa sana e decorosa.

Il Duce inaugura oggi Guidonia: città aeronautica

ROMA, 30 notte.

Come è noto, domani, domenica, alle ore 10, il Duce inaugurerà la città aeronautica di Guidonia.

Il rito dell'alzabandiera che segnerà la nascita del nuovo Comune, verrà salutato da una salva di ventun colpi di cannone e da raffiche di mitragliatrici, mentre le musiche dei reparti armati renderanno gli onori prescritti.

La cerimonia sarà preceduta dalla benedizione che S. E. il Vescovo di Tivoli impartirà alla nuova città. Interverranno alla cerimonia, oltre le autorità civili e militari, numerosi ufficiali, sottufficiali e personale civile della R. Aeronautica.

S. E. Starace tiene rapporto ai dirigenti della G.I.L.

Roma, 30 notte.

Il Segretario del Partito, Comandante generale della Gioventù Italiana del Littorio, ha tenuto oggi rapporto nel Palazzo del Littorio agli ufficiali, ai dirigenti ed ai funzionari del Comando generale della G.I.L., impartendo disposizioni per l'attività della nuova organizzazione.

Un telegramma al Duce degli industriali in fibre tessili artificiali

Roma, 30 notte.

Ha avuto luogo l'assemblea della Federazione nazionale fascista esercenti l'industria delle fibre tessili artificiali, con l'intervento del professore Balella, direttore della Confederazione fascista industriali. L'ampia ed esauriente relazione sull'attività della Federazione, specie nei riguardi dell'autarchia nazionale, è stata approvata all'unanimità. Dopo essere stata illustrata dal vice presidente Marinotti, l'assemblea, prima di sciogliersi, ha deliberato per acclamazione l'invio del seguente telegramma al Duce:

«Assemblea Federazione nazionale fascista industriali fibre tessili artificiali, conscia sua responsabilità realizzare indipendenza economica proprio settore, seguendo direttive piani autarchici segnati E. V., riconferma con alta fede convincimento raggiungere mete da V. E. tracciate ed esprime V. E. sua fervida indefettibile devozione».

Un messaggio al Duce sull'attività in Libia della Cassa di Risparmio

Roma, 30 notte.

Al Duce è pervenuto da Bengasi il seguente telegramma:

«Inaugurandosi oggi la nuova sede della Cassa di Risparmio della Libia in Derna, Tobruck e Apollonia, onoromi porgere a V. E., anche a nome del Consiglio, un omaggio devoto, riaffermando assicurazione che l'istituto prosegue fervida e alacre attività rivolta alle maggiori fortune della Colonia sotto le alte direttive del Governo e del Regime. Devoti ossequi: Presidente *Battistella*».

IL PIROSCAFO ROSSO «CABO SANTO TOMÉ» bombardato e incendiato da due unità della flotta nazionale spagnuola a 45 chilometri dalle coste algerine.

I banchieri della Rivoluzione

I giornali indipendenti

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

PARIGI, ottobre.

La formazione definitiva del Fronte popolare — radicali, socialisti e comunisti — precede di poco la ratifica del patto franco-sovietico. Nelle intenzioni dell'Alta Banca questa ratifica dovrebbe costituire lo scotto pagato dalla Russia per il patto in parola, scotto che, come si usa negli affari bancari, dev'essere appunto versato in anticipo, come gli interessi. Ma, ai primi del gennaio '36, la cronaca registra un precipitoso viaggio a Mosca di René Mayer, accompagnato stavolta da Ernest Mercier e da Auguste Detoeuf della Alsthom-Empaim, azienda elettrica controllata dai Rothschild.

Che cosa succede? Succede che, al congresso del Partito comunista francese di Villeurbanne, la mozione approvata all'unanimità dice fra l'altro: «Il governo di fronte popolare sarà un governo che farà pagare i ricchi, nazionalizzerà le industrie, metterà fine alla dittatura delle banche». Il lavoro paziente di mesi e mesi, le difficoltà superate dopo la scomparsa di Barthou per convincere i suoi successori dell'utilità politica e militare del patto, verranno compromesse dal ritorno all'intransigenza dei comunisti? René Mayer, appunto, si precipita a Mosca per chiarire le cose. Pare trattarsi di un ricatto da parte dei dirigenti moscoviti, inquieti per le tendenze frontiste di Laval. Mayer dà le necessarie assicurazioni e ritorna. Di contraccolpo, l'intransigenza comunista scompare, la ratifica avviene e il fronte popolare, unito e deciso, si presenta alle elezioni primaverili.

La campagna elettorale

La vittoria, tuttavia, non deve essere di stretta misura. Affinchè l'Alta Banca possa raccogliere tutti i frutti del suo paziente lavoro, occorre che sia clamorosa ed assoluta. Ma tale non si prospetta, malgrado l'unione delle sinistre e lo scivolamento verso sinistra della massa elettorale, registrato fin dal 1932. Come fare? Tra i decisi simpatizzanti delle destre, e i decisi simpatizzanti delle sinistre, in Francia, esiste una massa amorfa, una massa che, ad ogni elezione, vota secondo i propri interessi immediati e le circostanze del momento. La vittoria del fronte popolare sarà clamorosa solo se esso saprà attrarre dalla propria una massa del genere. Ma non è facile, questa essendo composta di piccoli commercianti, di piccoli borghesi, del francese medio, cioè, un esemplare umano che è, nello stesso tempo, diffidente e credulo, testardo ed entusiasta, recalcitrante e facilone, amante a parole della libertà e, nella realtà, schiavo di questa sua presunzione con tutti i pregiudizi ed i preconcetti ad essa inerenti.

Votando, il francese medio pretende di avere «son idée à lui». L'abilità dei partiti in lotta sta tutta nel sapere crearglі quest'idea a lui mediante un programma politico, che non urti certe sue convinzioni universali come la proprietà privata e la famiglia; ma, nel contempo, solletichi e favorisca il suo cronico desiderio di benessere ed i suoi interessi materiali e contingenti come la diminuzione delle tasse. Le grandi promesse demagogiche, tuttavia, non ottengono sempre buoni risultati e, molto spesso, un programma severo, secco e succinto non l'impressiona a sufficienza. Qualunque elemento esteriore — uno sciopero, uno scandalo, una campagna giornalistica, un ballon d'essai — può produrre sul francese medio le reazioni più impensate.

Per ottenerne l'appoggio, perciò, occorre conoscere una specie di chimica sociologica, con la quale provocare e regolare a tempo le giuste reazioni. Se dobbiamo dare a Cesare quello che è di Cesare, è nostro dovere rilevare che, in vista delle elezioni del '36, i propagandisti delle sinistre si dimostrano migliori alchimisti degli avversari. Eppure, il loro compito si presenta più difficile. Non è, appunto, la massa dei piccoli borghesi e dei piccoli commercianti quella che è rimasta maggiormente scottata dai prestiti dello Zar andati in malora per colpa dei comunisti russi? Come indurre a «voter communiste», quando gli psicologi affermano senza esitazione non esistere al mondo rancore eguale a quello del francese medio toccato nel portafoglio? Una volta tanto, gli psicologi sbagliano, perchè, evidentemente, non conoscono quale tonico potente siano mai le chiacchiere per il francese medio. Che chiacchiere? Quelle dei giornali, perdinci! Questi che, a suo tempo, suggerirono e consigliarono al risparmiatore la sottoscrizione dei prestiti zaristi, tanti anni appresso sapranno suggerire e consigliare al medesimo risparmiatore l'alleanza con coloro che hanno rinnegato e distrutto quegli prestiti.

I prestiti e doni zaristi

I prestiti zaristi? Parliamone un po', dal momento che ritornano con tanta frequenza nel corso della presente inchiesta. Ma, per non farla troppo lunga, incominciamo soltanto dal 1904. A quell'epoca, i risparmiatori francesi, che hanno già sottoscritto 10 miliardi-oro, inquieti per la piega che stanno prendendo le relazioni russo-giapponesi, incominciano a gettare i titoli sul mercato. Come rassicurarli? Come smentire le voci allarmistiche? Come frenare il panico? In un modo semplice: affermando che tutto in Russia va bene, che la Russia è un paese pieno di risorse, che la Russia di Nicola II è più potente che mai, che il conflitto russo-giapponese sarà evitato e, se avverrà, non potrà risolversi che in una schiacciante vittoria delle armate imperiali.

I giornali francesi affermeranno tutto questo su preghiera insistente di Raffalovic, agente del governo russo a Parigi, preghiere, naturalmente, accompagnate da oboli aurei, dapprima mensili, poi quindicinali, poi settimanali. Per dirla chiara, più gli affari russi vanno male, più la stampa francese intasca per dire che vanno bene: la contabilità di Raffalovic, infatti, segna un'uscita di 447 mila franchi dal 1.o gennaio 1905 al 13 marzo (battaglia di Mukden); e di un milione 35 mila, dal rovescio di Mukden alla pace. Risultato? Malgrado la batosta e il movimento rivoluzionario, il governo zarista ottiene ancora nel 1905-06 altri sei miliardi di crediti.

L'influenza del denaro russo sulla stampa francese non si limita ai prestiti. Fra il 1912-15, esso agisce pure sulle direttive politiche. I radicali socialisti, in quegli anni, combattono le idee di Poincaré, il quale, spinto da Schneider, fondatore del cantiere di Nicolaiev e padrone della Putilov, vorrebbe allearsi con lo Zar. I giornali radicali ne dicono corna e conducono nel pubblico una violenta campagna antirussa. Per farli tacere Iswolski, ambasciatore a Parigi, con lettera del 12 luglio 1913 informa il proprio governo che occorrono almeno 3 milioni. «E' un grande sacrificio — scrive l'ambasciatore — ma non bisogna dimenticare che il governo turco ha speso 5 milioni per influenzare la stampa francese, in occasione della guerra italo-turca». I tre milioni richiesti dal solerte ambasciatore arrivano a stretto giro di posta. D'incanto, la Lanterne di Millerand, allora socialistoide, l'Aurore di Clemenceau e una mezza dozzina di altri intransigenti giornali francesi cambiano parere.

Due tattiche

Nella storia del riavvicinamento franco-sovietico, si è proceduto nell'identico modo? Tutto fa credere di sì, la teoria dei corsi e dei ricorsi di Giambattista Vico non essendo poi sballata quanto si crede. Esiste una differenza, tuttavia: non è più il governo russo che da solo sostiene l'onere della campagna di stampa per il patto franco-sovietico e relativo corollario, il fronte popolare, nè i banchieri francesi si limitano a servire da trait-d'union. Essendone parte interessata, anch'essi cooperano a sovvenzionare la stampa. Nel 1935, essi sovvenzionano persino l'Humanité, venutasi a trovare all'improvviso in cattive acque. Le pressioni dei banchieri della rivoluzione, nondimeno, si svolgono, non tanto sulla stampa nettamente politica come l'Humanité, il Populaire, la République, l'Ere Nouvelle o l'Oeuvre, quanto sulla stampa di grande informazione.

A questo punto, una spiegazione s'impone. Grosso modo, posso dire che in Francia esistono due categorie di quotidiani: i giornali politici e quelli di grande informazione. I primi appartengono ad un partito o, per lo meno, non nascondono di essere i portavoce di un partito, di un singolo personaggio o di diversi personaggi politici. I secondi rappresentano delle aziende commerciali, che avrebbero organizzato unicamente per informare, distrarre e istruire i lettori con un abbondante notiziario, con racconti, inchieste, viaggi e particolareggiati resoconti della cronaca nera e scandalistica.

In politica, sono degli equilibristi. Per la politica estera, essi affermano di non avere di mira che gli interessi superiori della Repubblica, e, per l'interna di essere senza partito o al disopra dei partiti. Per la prima, in realtà, prendono sempre l'imbeccata al Quai d'Orsay, qualunque sia il ministro degli esteri; per l'altra, si regolano secondo l'aria del momento, senza troppo esporsi a destra o a sinistra, limitandosi, per lo più, a dare un colpo al cerchio e uno alla botte e sempre riservando il colpo definitivo all'ora opportuna e per conto di chi paga di più.

Detto questo, converrete che una formula giornalistica del genere sembra preparata su misura per influenzare il francese medio e crearglі, senza che se ne accorga, «son idée à lui». E capirete pure come, nel periodo preparatorio delle elezioni o in occasione di qualsiasi campagna giornalistica o politica, i giornali di grande informazione siano estremamente ricercati e come esista fra i vari partiti e fra i vari trusts una vera corsa onde ottenerne l'appoggio. Il quale appoggio si ottiene in modi diversi. Corrompere il giornalista è un metodo appartenente ormai ad una fase superata. Nè sempre è necessario comprare il giornale in blocco. Qui, si nota la diversa

politica di stampa del Comité des Forges e dell'Alta Banca. Mentre gli industriali sono padroni di grandi giornali come il Temps, il Journal des Débats, e l'Echo de Paris, i banchieri ed affaristi puri, non amano legarsi ai piedi pesi morti. Applicano alla propaganda i principi costituenti l'essenza stessa della banca: nessun immobilizzo o congelamento di capitale.

Havas Hachette e i padroni

Il fatto che due banchieri social-massoni, L. L. Dreyfus e Patenotre, abbiano comperato due giornali come l'Intransigeant e il Petit Journal, conferma la regola: se ne sono sbarazzati subito. Nè vale citare l'Information della Banque Nazard Frerès, poichè si tratta d'un giornale soprattutto a carattere tecnico. Capita, in conseguenza, che, pur dando un obolo fisso a taluni giornali di partito come l'Oeuvre o l'Ere Nouvelle, o oboli straordinari all'Humanité e al Populaire, i banchieri, quando è necessario, si rivolgono di volta in volta ai giornali: pagano la notizia o l'informazione politica, economica o finanziaria un tanto la riga, oppure, come hanno dimostrato ad usura gli scandali Hanau o Oustric, affittano per un determinato periodo di tempo una pagina specializzata, quella, per esempio, riservata alla finanza. Naturalmente, la notizia pagata appare nel testo senza dare nell'occhio, sotto forme così innocenti che di sicuro, arriva dritta dritta al cuore del francese medio e gli crea «son idée à lui».

Ho detto «i banchieri pagano le notizie». Inesatto! Soltanto in casi molto spinti, l'Alta Banca paga. Mi spiego. Se non possiede giornali, l'Alta Banca possiede in compenso due mezzi che, per la struttura redazionale e commerciale del giornalismo francese, si presentano di una efficacia senza pari per il controllo diretto o indiretto dell'opinione pubblica: l'agenzia Havas e le Messaggerie Hachette.

In Francia, molto più che in Italia, i giornali, per grandi che siano, si servono delle agenzie di stampa. E su tutte le agenzie francesi, l'Havas domina, padrona, com'è del notiziario politico, economico, finanziario o d'informazione generale. Ma l'Havas non è solo una agenzia di stampa. E' pure un'agenzia di pubblicità. Per la sua organizzazione, per la sua potenza e per la fama di serietà che la circonda, si può dire ch'essa possegga il monopolio della pubblicità francese, che distribuisce fra i vari giornali. Ne deriva, perciò, che il servizio di pubblicità è strettamente legato al servizio d'informazione: l'uno influisce sull'altro, tutti e due influiscono sul giornale e, attraverso il giornale, influiscono sull'opinione pubblica.

Ora, checchè si creda, l'Agenzia Havas non è dello Stato. Non è nemmeno controllata dallo Stato. Questo ne è un abbonato, come lo sono i giornali, come può esserlo qualsiasi privato. La testa del direttore Guimier, lo scorso anno, venne sacrificata a Blum, semplicemente perchè ai padroni dell'agenzia conveniva dare un simile contentino all'allora capo del Governo, che aveva con Guimier vecchi conti da regolare. Ma chi sono i padroni dell'Havas? I dirigenti dell'Alta Banca, rappresentati da Ernest Barbier, amministratore della Compagnia francese dei cavi telegrafici, importante Società del Gruppo Rothschild, e da Paul Cherf, alto funzionario della Banque de Paris et de Pays-Bas.

E passiamo alle Messaggerie Hachette. Si tratta di un'azienda che possiede il monopolio di distribuzione libraria e giornalistica. Possiede pure il monopolio della vendita minuta dei giornali con l'esclusiva nelle stazioni del Metro e delle Ferrovie e con circa 200 mila edicole sparse in tutta la Francia. Un giornale che Hachette rifiuta di distribuire o distribuisce male o boicotta, presto o tardi, è condannato. Esempio: l'Ami du Peuple del profumiere Coty. Per non essere condannati, in conseguenza, i giornali di qualunque tinta essi siano, non possono fare che buon viso a cattivo giuoco... al cattivo giuoco dell'Hachette e dei suoi padroni. E chi sono i suoi padroni? Ma chi volete che siano? I dirigenti della Banque de Paris et des Pays-Bas. Edmond Fourré, presidente dell'Hachette, è vice-presidente della Banque de Paris, ed Emil Moreau, presidente di quest'ultima, è vice-presidente della prima. Ne volete di più sulla vantata libertà di stampa dei giornali francesi? Non posso accontentarvi. Mi manca lo spazio.

Paolo Zappa

Le informazioni radio nazionalizzate in Francia

Parigi, 30 notte.

Le informazioni pubblicate dal settimanale *Aux Ecoutes* sulla «nazionalizzazione» dell'agenzia di informazioni radio, hanno suscitato un certo clamore nelle sale di redazione dei giornali abbonati a questa agenzia. L'*Aux Ecoutes*, dal suo numero di oggi, dà le seguenti nuove precisazioni: «Il Governo di Blum, aiutato dal capo del servizio stampa del Ministero degli esteri, si è impadronito della agenzia radio. Il Governo ha affidato all'agenzia una missione di propaganda nella Piccola Intesa. In cambio della somma basata per questo servizio — cinque milioni per anno — entrano a far parte del Consiglio d'amministrazione tre rappresentanti del Governo. I vecchi amministratori sono rimasti al loro posto. Alcuni giorni fa però Blum ottenne da Chautemps e da Delbos che un altro socialista venisse aggiunto al Consiglio di amministrazione e quest'ultimo si propone, a quanto sembra, di installarsi prossimamente nei locali della Radio e di esercitarvi un'alta sorveglianza. La prossima installazione di questo personaggio è però male accolta».

Un'offerta del duca di Windsor all'assistenza invernale del Reich

Berlino, 30 notte.

I giornali annunciano che il Duca di Windsor, prima di lasciare la Germania, ha fatto una cospicua offerta a favore del fondo per l'assistenza invernale del Reich.

Bilanci dell' Anno XV

Le realizzazioni nel campo ferroviario

Roma, 30 notte.

Il Ministero delle Comunicazioni nella sua complessa attività svolta durante l'anno XV, segna fra l'altro al suo attivo le seguenti importanti realizzazioni nel campo ferroviario e in quello postelegrafonico:

Nel gruppo dei lavori di elettrificazione, ultimati in questi ultimi mesi, è al primo posto l'impianto della trazione elettrica sulla linea Trieste-Campo Marzio-Villa Opicina e sul raccordo fra la stazione di Villa Opicina e quella di Opicina Campagna, in modo da innestare il nuovo tronco elettrificato nel sistema a trazione elettrica delle linee Giuliane. E' stata pure eseguita la elettrificazione parziale delle due stazioni terminali di Trieste e Villa Opicina, e quella totale delle due stazioni intermedie di Rozzol-Montebello e di Guardiella.

Fra i lavori di elettrificazione rientra la sottocentrale di conversione di Collegno presso la ferrovia Torino-Modane che ha la funzione di permettere lo scambio nei due sensi, a seconda della necessità tra l'energia a 50 periodi delle società elettriche di Torino e la energia a 16,7 periodi utilizzata per la trazione elettrica delle Ferrovie dello Stato.

Come una conseguenza diretta della costruzione di questa sottocentrale, verranno considerate le due condutture elettriche primarie che la collegano con i centri principali di afflusso e distribuzione dell'energia a 50 periodi. Il complesso di questi lavori, che importano circa 11 milioni e mezzo, viene ad aggiungersi alle cospicue elettrificazioni inaugurate il 21 aprile u. s.: Battipaglia-Reggio Calabria, Alessandria-San Giuseppe, Asti-Acqui, Ovada-Acqui. Il totale di quest'imponente gruppo di opere raggiunge così, nell'anno XV, circa 330 milioni.

Per quanto riguarda l'Amministrazione postale, oltre ad avere tratto i massimi vantaggi dai miglioramenti introdotti dalle innovazioni apportate ai servizi delle grandi comunicazioni terrestri, marittime e aeree, molti altri provvedimenti ha adottato e varie opere ha realizzato durante l'anno XV, per corrispondere a tutte le esigenze della nuova vita imperiale della Nazione. Sei nuovi edifici per gli uffici, 30 nuovi alloggi per il personale, 31 istituzioni di servizio telegrafico, 6 nuove comunicazioni telegrafiche fra grandi centri e 4 internazionali, 5700 chilometri di nuova palificazione con 9 mila chilometri di fili telegrafici costituiscono le più importanti manifestazioni della sua attività.

In collaborazione con l'azienda di Stato per i servizi telefonici — che nel medesimo tempo ha realizzato 87 nuovi circuiti nazionali e internazionali con uno sviluppo di circa 28 mila chilometri — e con il Ministero dell'Africa Italiana, è stato realizzato il regolare servizio radiotelefonico con Addis Abeba e Mogadiscio.

IL RITORNO DEL PAPA e una visita ai Borghi

«Noi ci congratuliamo soprattutto con S. E. Benito Mussolini per questo magnifico lavoro la cui realizzazione era attesa da secoli»

Roma, 30 notte.

(G. C.) - Castel Gandolfo è tutta in festa. La cittadina laziale che ha ospitato per sei mesi il Pontefice ha voluto testimoniare al Papa, il quale ha mostrato in così evidente maniera di prediligerla, la sua riconoscenza per questo atto non comune nella storia del pontificato romano. Tutti gli abitanti della città, gli ancora numerosi ospiti di essa che amano attardarsi nella villeggiatura e che quest'anno sono rimasti anche più del consueto perchè la presenza del Papa costituiva con l'afflusso dei visitatori dei pellegrini e dei turisti una maggiore attrattiva, molti abitanti dei vicini Castelli si sono raccolti dalle 10 in piazza per porgere il saluto di congedo e di arrivederci al Pontefice. Molte macchine sono affluite da Roma recando i numerosi stranieri che in questi giorni visitano l'Urbe, per i quali la benedizione del Papa dall'alto della balconata del palazzo costituisce uno spettacolo nuovo.

Arrivederci a Castelgandolfo

Sulla piazza man mano che l'ora avanza si schierano i collegi ecclesiastici dei salesiani e delle maestre pie venerine, i balilla e gli avanguardisti. Nella vasta distesa che conduce al portico del palazzo è la massa del Dopolavoro. Nei balconi tutti imbandierati sono le autorità del paese, il commissario prefettizio, il fiduciario del Fascio. Il servizio d'ordine è svolto nella piazza dai RR. CC. e dai metropolitani. Nell'interno del palazzo i gendarmi pontifici sono alla diretta dipendenza del colonnello De Mandato comandante della gendarmeria.

L'udienza si è svolta nella sala del Concistoro. Erano presenti 150 persone fra cui molti bambini; e di questo si è compiaciuto il Papa in modo particolare, dicendo che i bambini gli piacciono tanto, che li ama per un particolare dovere come Vicario di Colui che sempre i bambini predilesse e che perciò vuol vederli sempre numerosi. Rivolgendosi poi a tutti i presenti il Papa ha detto:

«Arrivederci a voi, e con voi a tutti quelli di Castel Gandolfo; arrivederci se piacerà a Dio perchè all'età nostra dobbiamo andare molto adagio: siamo infatti sugli ultimi fogli del calendario, di quel calendario che sta nelle mani di Dio e perciò in buone mani».

Alle 10,45 il Papa si presenta agli sguardi della folla che prorompe in un applauso fragoroso. Le mani si alzano nel saluto romano. La musica suona l'Inno Pontificio a cui fanno seguito le prime note della Marcia Reale e di «Giovinezza». Il Papa osserva sorridendo lo spettacolo. La folla continua ad applaudire. Un gruppo di pellegrini stranieri lancia grida di saluto. I Balilla rigidi sull'attenti presentano i moschetti. Il Papa fa cenni di saluto prima con una mano, poi con tutte e due; quindi benedice la folla che si prostra reverente.

Alle 12 precise il cancello si apre e ne esce prima la macchina recante il Governatore della Città del Vaticano e il colonnello De Mandato. Alla macchina del Governatore segue a brevissima distanza quella del Papa che indossa sull'abito bianco un pesante mantello nero. Seduto di fronte a Pio XI sta il maestro di camera. Il Papa benedice la folla assiepata al suo passaggio; quindi le tendine della macchina vengono abbassate e l'automobile parte a notevole velocità, seguita da altre quattro macchine. Lungo il percorso gruppi di contadini salutano il Papa con grida di evviva. Il piccolo corteo si dirige per via Frascati, percorre via Appia nuova, la Passeggiata Archeologica e il Lungo Tevere fino all'imbocco dei Borghi.

Nei cantieri

La notizia che il Papa avrebbe sostato nella nuova via della Conciliazione per rendersi conto dei lavori di demolizione effettuati e per ammirare l'imponente mole della basilica che si offre ora allo sguardo al primo giungere da piazza Pia, ha fatto affluire sul Lungo Tevere e in via della Conciliazione notevole folla in cui si notano folti gruppi di stranieri. Il corteo pontificio giunge all'altezza della nuova grande arteria alle ore 12,40, accolto da un vivo applauso. Esso percorre tutta la via fino all'altezza dello steccato che circonda il cantiere delle demolizioni.

All'ingresso degli antichi Borghi una simpatica novità attendeva il Papa: le due targhe «Borgo Vecchio» e «Borgo Nuovo», già asportate, erano state sostituite con la targa recante la nuova scritta: «Via della Conciliazione, 11 febbraio 1929 - Era Fascista anno VII». In questo modo la nuova denominazione, o per dire meglio la nuova strada è stata inaugurata dal Pontefice.

Mentre le vetture di scorta sostano fuori dello steccato, quella del Papa penetra in esso. Il Papa è accolto dagli ingegneri che dirigono i lavori e dall'ing. Leone Castelli, capo dei servizi tecnici della Città del Vaticano. Pio XI senza scendere di vettura osserva a lungo con manifesto compiacimento l'opera del piccone e ascolta le delucidazioni che gli vengono fatte. Il Papa si è compiaciuto con gli architetti e ha espresso la sua opinione che questa sistemazione non poteva che riuscire meravigliosa e ha aggiunto testualmente:

«Noi ci congratuliamo con voi, ma soprattutto con S. E. Benito Mussolini per questo magnifico lavoro la cui realizzazione era attesa da secoli».

Poco dopo a un cenno del Papa la vettura si rimette in moto ed esce dallo steccato dalla parte opposta a quella per la quale è entrata in esso. Le vetture del seguito si rimettono in moto e in brevi istanti il corteo, salutato da nuovi applausi della folla raccolta in piazza S. Pietro e sulle gradinate della basilica dove hanno preso posto alcune centinaia di coppie di sposi novelli, scompare per l'ingresso dell'arco delle Campane. Gli svizzeri di guardia rendono gli onori.

Alle 13 precise il Papa, sceso dall'automobile nel cortile di San Damaso, sale con l'ascensore al suo appartamento privato.

L'anno giudiziario inaugurato solennemente alla Corte di Cassazione

Roma, 30 notte.

Con il consueto fastoso cerimoniale è stato inaugurato stamane il nuovo anno giudiziario alla Corte di Cassazione. La solenne cerimonia si è svolta nell'aula massima del Palazzo di Giustizia. Nel grande atrio prestavano servizio d'onore una compagnia di fanteria e reparti di metropolitani e carabinieri in grande uniforme. Le tribune della bella aula affrescata dal Maccari erano affollatissime. Si notavano pure molte eleganti signore.

Fra le autorità intervenute: il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio on. Medici del Vascello in rappresentanza del Governo, i Vice-Presidenti del Senato, marchese Guglielmi e della Camera on. Caradonna, il Vice-Segretario del Partito dott. Gardini per il P.N.F., S. E. Mons. Traglia Vice-Gerente di Roma in rappresentanza del Cardinale Vicario, il Prefetto, i rappresentanti del Governatorato di Roma, dei dicasteri e di altri Enti pubblici. Erano inoltre presenti le rappresentanze della Magistratura di tutti gli ordini giudiziari e quelle degli avvocati e procuratori. Il tribunale della Sacra Rota era rappresentato dal suo delegato Mons. Grazioli.

Alle 11 precise ha fatto il suo ingresso nell'aula il fastoso corteo della Corte Suprema, preceduto dalle insegne della Giustizia. La Corte era presieduta dal Primo Presidente, sen. D'Amelio, che, dopo la lettura del decreto di costituzione delle sezioni civile e penale per l'Anno XVI, ha dato la parola al Procuratore Generale, senatore Pola Caselli, per il discorso inaugurale. Dopo di che il senatore D'Amelio ha dichiarato aperto in nome del Re Imperatore l'anno giudiziario.

Eroico frate vicentino caduto in Spagna

Vicenza, 30 notte.

Attorno alla figura eroica di un frate vicentino, P. Teodoro Bortolon, di 33 anni, caduto a Guadalajara, continuano a giungere cenni che ne fanno rifulgere l'esemplare vita e il fulgido eroismo. Appartenente all'ordine francescano, già studente all'Università cattolica di Milano e laureato in lettere e filosofia a Roma, dopo essere stato cappellano in Cirenaica volle essere cappellano delle Camicie Nere in Spagna, anelando di donare la vita per il trionfo della religione e per la gloria dell'italica civiltà.

Sull'aspro terreno di lotta contro il bolscevismo, sfidando le raffiche delle mitragliatrici, si prodigò accanto ai combattenti, incuorandoli verso alte e luminose mete. Le schegge di una bomba gli apersero orribilmente una coscia. In ginocchio, senza un lamento, continuò l'incitamento ai commilitoni, finchè un velivolo rosso, mitragliando da bassa quota, lo prostrò a terra crivellato di colpi. Sopportò tre ore di straziante agonia rivolgendo le ultime parole a Cristo per la redenzione della Spagna.

Un' antica viola che muta colore per reazione della vernice

Brescia, 30 notte.

Tra gli strumenti esposti alla Mostra di liuteria tenutasi a Cremona per la celebrazione stradivariana, era una «viola da gamba» detta anche «pomposa», appartenente a un collezionista di Catania che l'aveva acquistata 20 anni fa, e liutai e competenti italiani e stranieri l'hanno riconosciuta come opera personale di Gasparo da Salò, fabbricata nella seconda metà del secolo XV. Un liutaio collezionista germanico credette anzi di poter documentare che la viola fa parte di un trio costruito da Gasparo, di cui gli altri due strumenti, una «viola d'amore» e una «viola tenore», sarebbero in possesso di una famiglia di Verona.

Questa viola richiama ora l'attenzione dei competenti, avendo a un tratto mutato la tinta originaria giallo-oro chiara in una quasi rosso scuro. Il cambiamento, manifestatosi durante la Mostra di Cremona, si è accentuato lo scorso agosto quando il proprietario la portò a Brescia, esponendola nella vetrina di un negozio di strumenti. La tinta rosso scura, più accesa nella parte superiore, è sulle fascie e sul fondo meno sensibile. Tecnici e studiosi, interpellati dal proprietario, concordano con un famoso liutaio germanico nello spiegare il fenomeno col fatto che, riportata la viola nel luogo dove era stata costruita, dopo una assenza di varie decine di anni, le resine della vernice hanno risentito il clima dando luogo a un processo di reazione: processo non nuovo, sia nel campo vegetale che in quello minerario, del quale ultimo si hanno numerose dimostrazioni, anche locali, a proposito della pietra di Botticino, che, portata in altri climi, non assume la patina che la riscalda e la rende più bella nel clima bresciano.

Il dramma della madre che aveva abbandonato il figlio

Milano, 30 notte.

E' stata pubblicata ampiamente la singolare quanto pietosa vicenda di una madre, tale Ermelinda Grossi, di anni 34, che, dopo avere dato alla luce nel febbraio scorso, all'ospedale di Limbiate, una creaturina affidava il bimbo ad una famiglia di Cassago Brianza con la promessa di pagare mensilmente una piccola pensione, ma da quel giorno, dopo avere versato un anticipo di un centinaio di lire, non si fece più vedere.

La Grossi stamane si è presentata al commissario di P. S. di via Schiapparelli, per dimostrare che non intendeva abbandonare la sua creatura, ma che non si era fatta più vedere perchè nell'impossibilità di versare le mensilità arretrate. La donna, unitasi in matrimonio nel 1929 con un controllore dell'Azienda tranviaria milanese, si divideva poco dopo per incompatibilità di carattere. Conosciuto tre anni fa un organista di Tromello (Pavia), ne ebbe il bimbo in questione. Non volendo rivelare ai congiunti il fallo, affidò alla famiglia di Cassago il bimbo, nella speranza di compensare poi coloro che allevavano la sua creatura; ma i suoi progetti non poterono avverarsi.

Oggi, che i parenti sono a conoscenza della sua maternità, la Grossi non ha esitato a farsi viva, ed ha promesso che in questi giorni si farà consegnare la creatura dalla famiglia di Cassago.

Due morti e due moribondi per lo scoppio di un residuato

Gorizia, 30 notte.

Oggi nel pomeriggio, nel bosco della Panovizza, quattro raccoglitori di residuati, Giovanni Zei di 20 anni, Michele Voghel di 30, Giuseppe Cumar di 21, e Luigi Policardo di 57, da Gorizia, rinvenuto un proiettile di grosso calibro si sono accinti a smontarlo per utilizzarne la polvere e il metallo, battendolo con un martello. Il proiettile finì con lo scoppiare e dei quattro raccoglitori due, il Cumar e il Policardo, sono rimasti uccisi sull'istante e i compagni sono stati trasportati all'ospedale in condizioni disperate.

Accoltella la zia

Cuneo, 30 notte.

Da tempo, a causa di una divisione di beni, fra le contadine Margherita Graziano, d'anni 63, e Lucia Graziano, d'anni 60, rispettivamente zia e nipote residenti a Paesana, regnava una ostinata discordia con frequenti baruffe, l'ultima delle quali si è risolta in una sanguinosa rissa. Mentre la zia stava lavando ad una fontana, è sopraggiunta la nipote, e allora la prima le si è avventata addosso, l'ha gettata a terra e le ha rovesciato addosso un secchio di acqua. La nipote, infuriata per l'affronto, ha tratto di tasca un coltello che le era servito per la raccolta delle castagne e gliene ha vibrati vari colpi, ferendola gravemente.

Come un paio di scarpine hanno avvelenato un bimbo

Firenze, 30 notte.

Di un singolare caso di avvelenamento è rimasto vittima, fortunatamente senza conseguenze, il bimbo Giovanni Casini, di 20 mesi. I genitori gli facevano calzare un paio di scarpine da essi riverniciate in nero con una tintura acquistata poco prima, e qualche ora dopo il piccino dava segni di malore. Allarmati, i congiunti chiamavano un medico che li consigliava di far ricoverare il piccino all'ospedale. Qui si poteva stabilire la causa del male. La vernice delle scarpine aveva prodotto sulla cute uno stato infiammatorio e le sostanze tossiche della vernice stessa filtrando, sia pure debolmente, attraverso i pori della pelle, avevano dato luogo al malore che dovevasi appunto attribuire ad avvelenamento.

FALLIMENTI

TORINO, 30. — **Collino Lorenzo**, materiali da costruzione, via Loreto 41; sent. 29-10-37 [illegible] il fallimento per mancanza di nuova passività. — **Taverna Giorgio**, commercio beni stabili, via Genola 15; sent. 29-10-37; chiude le operazioni per riparto del 2,51 % ai creditori chirografari.

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione del 30 ottobre 1937)

TORINO	76	3	70	10	45
BARI	13	39	14	27	36
FIRENZE	62	44	35	26	30
MILANO	44	72	34	62	43
NAPOLI	69	27	45	32	11
PALERMO	21	30	57	5	84
ROMA	75	38	51	59	13
VENEZIA	71	43	3	47	65

I Buoni del Tesoro

I premi minori della III e IV serie 1940

Roma, 30 notte.

Stamane è stata ultimata la estrazione dei premi minori dei Buoni novennali del Tesoro 1940. Ecco i numeri estratti.

III SERIE

Due premi da L. 100.000
509.351 949.303

Quattro premi da L. 50.000
799.025 1.556.313
[illegible] 621.029

Cinquanta premi da L. 10.000

1.173.835	1.784.568	531.554
1.006.880	336.988	1.045.038
1.327.608	1.457.516	60.142
563.089	1.054.984	1.106.944
654.555	139.452	1.852.550
1.810.814	318.052	1.001.373
805.458	1.253.181	1.318.047
1.610.127	1.303.116	1.463.445
1.722.229	448.787	1.625.144
1.534.437	738.269	582.938
136.582	1.709.653	1.895.871
820.370	181.957	1.230.984
481.624	1.063.405	799.050
876.956	1.965.373	958.251
1.270.206	1.488.790	1.541.887
331.610	1.818.842	235.415
	1.832.947	637.946

IV SERIE

Due premi da L. 100.000
1.785.840 1.844.787

Quattro premi da L. 50.000
1.170.003 1.279.037
1.124.727 123.831

Cinquanta premi da L. 10.000

1.550.581	920.892	1.122.529
252.919	1.192.899	135.587
1.510.925	188.276	71.177
877.442	289.870	466.153
424.753	500.152	1.414.213
1.181.624	1.881.503	86.966
1.001.154	1.288.881	1.166.680
582.133	1.728.201	1.484.024
1.032.065	924.074	1.670.072
975.225	1.138.682	225.421
1.817.446	297.848	140.487
1.865.119	1.076.991	293.935
75.320	654.811	1.765.702
373.031	845.422	741.190
203.929	400.294	1.622.942
1.718.723	597.847	887.385
	13.701	508.666

Il comune minerario di Arsa sarà inaugurato il 4 novembre

Roma, 30 notte.

Il 4 novembre sarà inaugurato con solennità il capoluogo del comune minerario di Arsa costruito nella regione carbonifera stessa, e eretto a comune con Decreto approvato dall'ultimo Consiglio dei Ministri.

VITA AGRICOLA

Rassegna agraria settimanale

Mentre le semine del grano, sia pure con qualche difficoltà, ma tuttavia con ritmo accelerato vanno eseguendosi quasi dovunque nell'Italia Settentrionale, nelle zone più basse della Valle Padana, dove più tenaci sono i terreni, si è costretti invece a rinunciare alla semina o, quando le condizioni si presentano meno avverse, a praticarla su terreno di rinnovo soltanto zappato o vangato e a spaglio. Sotto quali sfavorevoli pronostici si presenti la testè iniziata campagna granaria in queste zone è quanto mai facile immaginare! Il ritardo, col quale il frumento viene seminato, fa intensificare l'impiego del Mentana, che in tali casi risulta la varietà più adatta perchè affidata al terreno in quantità piuttosto abbondante.

Considerando l'andamento dei mercati, si osserva che per il granoturco si ha una buona ripresa dovuta alla forte richiesta accentuatasi in questi ultimi tempi riguardo alle partite convenientemente stagionate.

Anche la segale, l'orzo e l'avena hanno dimostrato tendenza al rialzo.

Il riso denota invece piuttosto incertezza, come è dimostrato dai prezzi, i quali, se talvolta sembrano raggiungere i massimi finora, poi rapidamente retrocedono sulle primitive quotazioni.

Qualche lieve sintomo di miglioramento viene rilevato sul mercato dei foraggi non tanto per un sensibile rialzo di prezzi, quanto per qualche accenno di maggiore richiesta, che fino a poco fa era quasi del tutto cessata.

Il bestiame mantiene la ormai solita sostenutezza per tutte le categorie.

Nei vini si è una notevole attività soprattutto per i vini da taglio, che raggiungono prezzi buoni ed in costante aumento.

MERCATI

CEREALI

Mondovì, 30. — Granoturco naz. al Ql. L. 83-85; fave 84-90; avena 85-90; crusca 63-65.

Reggio Emilia, 30. — Granoturco nostrano al Ql. L. 92-94; avena nazionale 97-99.

Tortona, 30. — Granoturco al Q. 84-86; avena 94-98; vecce 108-110; crusca e cruschello 60-66.

BESTIAME

Alba, 30. — Vitelli piemontesi al Mg. 54-60; vitelli della coscia 66-74; vitellone 38-44; vacche 26-32; suini 70-75.

Gavi Ligure, 30. — Bestiame da macello: buoi al Mg. L. 38-40; vacche 32-36; vitelli 42-45; sanati 65-70; maiali grassi 70-75.

Mondovì, 30. — Bestiame da macello: sanati piemontesi al Mg. L. 80-85; id. della coscia 90-110. Bestiame da reddito e d'allevamento: buoi e manzi al Mg. L. 38-40; vacche e manze per capo 1500-3000; cavalli 600-5000; pecore 100-250.

Moncalvo Monf., 30. — Bestiame da macello: buoi 1.a qualità al Mg. lire 40-46; id. 2.a qual. 30-35; vacche e giovenche 24-30; manzi 38-46; vitelli 50-60; id. della coscia 66-75.

Piacenza, 30. — Vitelli da latte per allev. al Ql. 550-600; vitelli da latte per macello 1.a qual. 650-680; vitelli immaturi [illegible]; manzetti e manzette da macello 1.a qual. 330-340; vacche da latte per capo 1500-2500; vacche da macello 1.a qual. al Ql. 290-330; buoi grassi da macello 1.a qual. 340-400; buoi e manzi da lavoro 420-450; suini grassi oltre i 150 Kg. 650; id. fino a 150 Kg. 600; magroni 750-830; lattonzoli 230-240.

Savigliano, 30. — Buoi da macello al Mg. L. 42-48; vacche da macello 35-36; vitelli da macello 58-61; id. della coscia da macello 64-76; id. sanati da macello 64-78; maiali da macello 76-81; maiali d'allevamento 360-740 per capo; id. lattonzoli 230.

Tortona, 30. — Buoi da lavoro al Ql. 425-475; idem da macello 375-425; tori e torelli 350-400; vacche 280-350; vitellini da latte per capo 150-175; vitelli [illegible]; sanati 600-650; suini grassi al Mg. 70-75.

FORAGGI

Mondovì, 30. — Fieno maggengo nuovo al Mg. L. 2,40-2,60; agostano 2,25-2,50; terzuolo 1,90-2,10.

Piacenza, 30. — Fieno di prato stabile: maggengo al Ql. 38-40, agostano 39-45; terzuolo 37-40; Fieno di erba medica: maggengo 34-36; agostano 32-34; terzuolo 30-32.

Reggio Emilia, 30. — Fieno maggengo al Ql. L. 27-29, agostano 25-27, erba spagna 23-25, paglia di frumento 9-11.

VINI

Alba, 30. — Dolcetto all'Hl. 140-160, barbera 160-180; nebiolo 200-220.

Gavi Ligure, 30. — Barbera al Ql. L. 130-160; comune da pasto 90-120; bianco secco tipico Gavi 80-90.

Mondovì, 30. — Comune da pasto all'Hl. L. 100-110; superiore 120-140.

Moncalvo Monf., 30. — Vino da pasto comune all'Hl. L. 60-70; barbera e vini fini 100-160.

Reggio Emilia, 30. — Vino comune (al grado d'alcool) L. 7-8,50; superiore (id.) 8,50-10; filtrato al Ql. 95-120.

Tortona, 30. — Vini nuovi: comune da pasto di gradi 9-10 al Ql. 85-95; idem di gradi 10,5-11,5 115-130 — Vini vecchi: qualità speciale in bottiglia bianco e rosso 170-225; bianco secco da pasto delle Valli del Grue e del Curone 100-120.

(Continuazione in 4ª pagina)

L'implacabile Livia

Le dicevan tutti quell'ingegner Monguelfo era proprio una perla di marito. Sopportarsi per casa quella moglie indiavolata che aveva sempre la voce per aria, che non gli dava mai tregua con le sue scenate di gelosia. Quantunque poi, come attenuante, si ammettesse che anche lei qualche ragione l'aveva di essere gelosa. Ancora bel uomo sulla quarantina, elegante e prestante della persona, era risaputo che da scapolo le donne non s'era mica accontentato di guardarle dal buco della serratura! Ma poi sposatosi, per una di quelle grazie che toccano spesso i dissipati, aveva messo giudizio, era diventato un bravomo, e s'era dedicato tutto all'ufficio e alla famiglia: della quale si era fatto una specie di culto esemplare fino, per dirne una, ad estendere il suo affetto ad una suocera, la signora Clotilde che abitava in campagna e alla quale non dimenticava mai d'inviare ogni sabato un regalo di fiori. Era questa un'abitudine forse un po' ridicola ma che gli faceva piacere, lo faceva star bene e dalla quale in parecchi anni di matrimonio non aveva mai desistito.

Dire come talvolta anche le migliori intenzioni vengono fraintese.

Quel sabato Livia aveva deciso di passare qualche giorno dalla madre e Renato, trattenuto in città per imprescindibili doveri d'ufficio, le aveva promesso che l'avrebbe raggiunta colà per colazione il giorno dopo.

Erano le undici e un quarto quando Renato in ufficio si ricordò d'un tratto di aver dimenticato di inviare i soliti fiori alla suocera. Si precipita fuori, acquista sei bellissime rose tea dal solito fioraio e corre alla stazione sperando di arrivare ancora in tempo per affidare i fiori alla moglie da portare alla madre. Ma per quanto percorresse il treno in su e in giù non gli riuscì di scovarla. «Avrà avuto da fare e partirà col treno dopo» pensò. E stava per tornarsene quando vide affacciarsi a un finestrino di terza Lisetta Borghini, una deliziosa ragazza che egli conosceva per essere dattilografa presso un collega.

— Senta, senta, signorina... Lei va a ***, non è vero? Ebbene, vorrebbe portare queste poche rose alla signora Clotilde Pasetto, mia suocera, che lei ben conosce?

La ragazza prende i fiori. — Ma benissimo, con piacere! — E Renato ringrazia mandandole, così per ridere, un bacio sulla punta delle dita. Poi il treno si mette in moto.

E' già tutto passato quand'ecco dal finestrino dell'ultimo vagone una specie di furia vivente si affaccia. E' la moglie ch'è arrivata all'ultimo momento, in tempo per acchiappare il treno per la coda. — Ah canaglia! — essa grida al marito. — Ti ho visto! Ti ho colto questa volta! Me la pagherai! — Ma poi il treno si porta via tutto, moglie e parole, in un gran buffo di fumo.

Lì per lì Renato non capisce, ma poi tornando a casa la mente gli si rischiara d'un tratto «To', capace di sospettare ch'io sia venuto alla stazione per dare quei fiori alla dattilografa!». E si mette a ridere. «Proprio anche questa ci voleva. Adesso andrà tutta a fuoco e fiamme, e domani sarà un'altra scenata. Me la sento già grandinare sulle spalle!».

Fortuna che il poveretto c'era abituato.

Alla dimane mattina, dopo messa, Lisetta si presentava alla palazzina della signora Clotilde Pasetto con le sei rose in mano. A farlo apposta Livia in persona era venuta a riceverla. Vede la ragazza, si annuvola, ritira i fiori, ringrazia bruscamente e rinchiude.

Alle diciotto arriva l'ingegnere. Com'era da aspettarsi Livia lo conduce in camera e gli fa una scenata coi fiocchi. Egli protesta la sua innocenza.

— Ma se i fiori son arrivati, ma se sono qui. Ma di che sospetti ancora!

Il demone della gelosia non dava tregua al cuore di quella povera donna. Ella aveva già scovato un altro argomento di tortura e di rabbia.

— Sì, ma sai perchè la signorina li ha portati? perchè tu dopo che ti sei accorto ch'io avevo *veduto tutto* (compreso il bacio sulla punta delle dita) furbone, ti sei affrettato a telegrafarle di portare subito quei fiori dalla mamma. Ma quei fiori erano per lei: destinati a lei.

— Santi Numi! — esclama Renato tendendo le braccia al soffitto.

— Tant'è vero — prosegue la donna inuplacabile — che lei non ha portato i *tuoi* fiori, ma ne ha portato degli altri. — Qui in batter d'occhio volò nella stanza vicina e ne ritornò recando un mazzo di rose rosse. — E le tue, se ben rimasti, erano gialle!

Renato allibisce.

— Sì, infatti... galline... Non capisco.

— Le tue se l'è tenute lei! Capisci ora?... Ma capirai meglio fra poco.

— Che intendi fare?

— Semplicissimo. Ho mandato or ora un biglietto a Lisetta Borghini invitandola a colazione. E così vedremo. E così voi due posti di fronte l'una all'altro .. Capisci ora? Eh bisognava bene venirne a una, bisognava bene che vi scoprissi!

Il poveruomo s'è chinato il capo fra le mani. Siamo proprio al caso clinico, pensa. Non c'è più nulla da fare. E' l'irreparabile.

— Be', almeno ti raccomando — supplica — non far scenate a tavola, fa in modo di non renderti ridicola ancor una volta, agli occhi della gente!

Lisetta arrivò per le undici e mezzo, più che mai graziosa nel suo vestitino color pisello. La colazione incominciò a proseguì con una certa cordialità. Ma fu soltanto sulla fine che l'implacabile Livia portò a troneggiare in mezzo alla tavola le sei rose. Lisetta però la prevenne subito.

— Oh, a proposito, ingegnere, — ella fece con estremo candore — mi ero dimenticato di dirle che ho commesso una grave dimenticanza. Ieri quando alla stazione m'ha dato i fiori da portare alla signora Clotilde li ho deposti sulla reticella del vagone. Poi è accaduto che alla stazione dopo, come tutti i sabati, salì il mio fidanzato, chiacchierando col quale, nello scendere ho dimenticato i suoi fiori in treno. Riaverli di ritorno era cosa alquanto difficile e poi sarebbero arrivati chissà quando. Così ho pensato di ricorrere ad una piccola sostituzione ed ho comperato dell'altre rose da un giardiniere di qui.

— Ma son magnifiche lo stesso — fece la signora Clotilde.

— Son meglio delle mie — soggiunse Renato.

— Lei ha un fidanzato? Non lo sapevo... — gorgheggiò l'implacabile Livia.

— Per servirla — ribattè Lisetta. — Anzi mi verrà a prendere fra poco. E' un giovine capomastro di questi paesi.

Renato fissò la moglie con un sorriso di trionfo.

Arrivò al caffè il giovine capomastro: un bel ragazzo bruno. E tutto parve chiarirsi. Renato si fregava le mani contento di aver dato una fiera lezione a sua moglie, una lezione che le avrebbe servito per un pezzo, stavolta.

Ma purtroppo s'era illuso il poveretto.

Per molti giorni ancora l'implacabile Livia continuò a tormentarlo con quella faccenda delle rose rosse e delle rose gialle. E diceva che quello doveva essere stato tutto un trucco di Lisetta.

E anche quando più tardi un mattino Renato le mostrò trionfante l'annunzio delle nozze di Lisetta col giovine capomastro, ella continuò a scuotere il capo e diceva: — Eppure, eppure, nessuno mi leva dal capo che fra te e Lisetta qualcosa ci dev'essere stato...

Carlo Linati

I quarant'anni di Goebbels

L'augurio di Hitler

Berlino, 30 notte.

Per la ricorrenza del 40° compleanno del Ministro della Propaganda del Reich, tutta la stampa tedesca ha rievocato l'operosa attività del dott. Goebbels di cui ricorda l'energica vittoriosa lotta condotta sulle piazze di Berlino contro il sovversivismo.

Il Führer si è recato personalmente al Ministero della Propaganda a porgere al fedele collaboratore i suoi auguri.

L'Italia, che conosce e apprezza le virtù morali e intellettuali del Ministro Goebbels, si associa con schietta cordialità al popolo tedesco, nel formulare al gerarca nazista i migliori voti augurali.

Re Giorgio di Grecia partito per Roma

Vienna, 30 notte.

Si ha da Atene che re Giorgio si è imbarcato oggi, sul piroscafo *Hellas*, alla volta di Brindisi. Il sovrano proseguirà da Brindisi per Roma, e quindi per Parigi e Londra. Il suo soggiorno all'estero durerà sei settimane.

Ricerche sul cancro di uno studioso austriaco

Vienna, 30 notte.

Il prof. Gerlach, direttore dell'Istituto statale per la lotta contro le epidemie degli animali, si è per molti anni dedicato allo studio del cancro e ieri ha fatto alla Società dei medici interessantissime comunicazioni sui tumori di carattere maligno. Facendo passare tessuti di tali tumori per molti filtri, e avendo poi allevato dei bacilli col ricavato di queste filtrazioni, ha compiuto esperimenti eseguendo iniezioni su 1142 animali. Su 340 animali gli esperimenti sono già terminati, col risultato che si sono ottenuti tumori rivelatisi all'esame microscopico di natura cancerosa.

Negli ambienti scientifici le ricerche del prof. Gerlach vengono considerati un enorme progresso nella questione del cancro, in quanto ne deriva la possibilità di procurarsi il siero per combattere la malattia. In ogni caso la scienziato ha mostrato una via per ulteriori esperimenti e studi.

Il "minaccioso„ Giappone

Mukden epilogo d'una storia preludio di un'epoca

MUKDEN: L'ALBERGO YAMATO E LA PIAZZA CIRCOLARE

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

MUKDEN, ottobre.

Mukden! Mukden! Curiosa parola onomatopeica che, sillabata adagio, imita così bene il rombo delle artiglierie: Muk-den.

La patria della Dinastia Manciù, che regnò, ultima, dalla «città proibita» di Pechino sopra quattrocentocinquanta milioni di cinesi.

Sopra Mukden la notte è un polverio.

Si direbbe che l'antica capitale della Manciuria è assediata dalle solitudini e dalle epopee del mondo che ha nome: «Asia».

Questo Yamato Hôtel, riscaldato col carbone delle miniere di Fushun, foderato coi legnami del Manciukuò, e corazzato dai doppi vetri contro l'avvicinarsi di un inverno polare, ha il cattivo gusto decorativo di certa plutocrazia russa dell'anteguerra. Ricordi d'orgie militari con musiche di tzigani, donne nude, bicchieri infranti e colpi di rivoltella a vuoto, penzolano come lembi di panneggi strappati o incendiati.

Davanti alla facciata rinserrata da torricelle ottocentesche, lo squallore di una piazza circolare chiusa dalle curve facciate di palazzi burocratici: la Camera di Commercio, la Banca di Corea, la Yokohama Specie Bank, il Comando di Polizia, la Direzione Generale della Ferrovia, patinate come gli asfalti da una verniciatura translucida di brina. Nel mezzo, fra i pennacchi di alcuni alberi cristallizzati dal gelo, un monumento ai soldati morti in guerra.

Li ho imparati a conoscere questi monoliti di pietra. Ogni città della Corea, della Manciuria, ne ha uno. Suggellano fresche cicatrici di combattimenti e di battaglie.

Rosa dei venti che portano la guerra

Faccio il punto su Mukden. Durante le navigazioni servono i cardini fissi degli astri, durante le revisioni della storia i cardini fissi delle grandi battaglie.

Pochi mesi or sono facevo il punto a Cavite: battaglia oceanica: oggi, alla fine del viaggio, faccio il punto a Mukden, battaglia terrestre. Tra un punto e l'altro dieci anni: 1895-1905; da quella data ad oggi poco più di trent'anni. I più terribili nella storia del mondo.

Mukden, un «outsider» geografico portato all'altezza subitanea della fama: vertice del triangolo della guerra russo-giapponese: Porto Arturo, Tzushima, Mukden. Ma quest'ultima squadernò sulle candide accademiche pagine dei quotidiani del 1905 il campionario guerresco di quelle parole di morte che ebbero tanta popolarità nella guerra europea: la trincea, il reticolato, il camminamento, il proiettile umano ecc.

L'avevo udito il nome di questa città inedita quando sorvolava il mondo e i banchi della scuola nel febbraio 1905. Gli atlanti non l'indicavano. Ora la leggo sull'edificio della stazione, sulla carta da lettera dell'Yamato Hôtel, sul tagliando Mukden-Pechino della Compagnia Cook.

Le finestre dell'aula scolastica guardavano sul giardino d'un monastero. Queste guardano la piazza circolare, al centro della Naniwa Dori, che sbocca alla stazione della S.M.R. ed è lunga, desolata, spettrale, come la Prospettiva Newski di Pietrogrado, dove, dodici anni fa, ho visto verdeggiare l'erba.

Nella luce a corrente alternata delle lampade a boccia passano, a intervalli, sfilate di carrozzelle aperte. Grida. Forse hanno arrestato qualcuno, oppure ubbriachi tenuti fermi dai poliziotti?

Una delle grandi pedine del giuoco giapponese

I treni si agganciano e si sganciano, ululando dai fumaioli tozzi, incrociandosi al quadrivio ferroviario che riunisce le linee del Sud Manciuria, della Mukden-Shanhikwan della Mukden Antung, della Mukden Autung. Quattro ferrovie: quattro punti cardinali. Rosa dei venti che portano la guerra.

L'importanza fatale della città è questa ubicazione.

No: non è pittoresca, nè gentile, nè sorridente.

Il Dio della guerra non si preoccupa della bellezza paesaggistica, quando sceglie i campi di battaglia. Le «ragioni turistiche» non si accordano al razionalismo degli eserciti e delle flotte in conflitto.

Le scacchiere militari non hanno stile.

Pure questa città ha una gloria scaturita da una battaglia come la scintilla di una selce percossa; ed è un punto di partenza della storia mondiale.

E' sempre una testa di ponte formidabile. E ancora all'incidente di Mukden, cinque anni fa, si deve il principio della fondazione del Manciukuò. I ruderi di una caserma, dove erano acquartierate, fino al 1931, le truppe cinesi di Ciang-Sue-Liang, lo ricordano. I giapponesi accusarono i cinesi di aver fatto saltare un tratto della ferrovia e la caserma fu espugnata in poche ore. Che cosa possono fare i giapponesi in un combattimento di poche ore è ancora visibile. E' una piaga lasciata aperta nella storia e nella città come quella del quartiere di Chapei nel «settlement» internazionale di Sciangai.

Da questo destino di battaglia è sempre coperta, come da un'ala.

Intorno per chilometri e chilometri, ho attraversato ieri campagne che parevano legate da un immenso campo trincerato. Ogni casa lungo i binari mostrava le finestre chiuse, le porte sbarrate; era difesa da un doppio muro e da un reticolato. Brentolavano bandierette giapponesi di poco prezzo.

La paura del brigantaggio era visibile in ogni tugurio e in ogni volto. La preparazione della guerra ad ogni chilometro.

Stavano sui binari morti enormi locomotive corrazzate, treni blindati, cannoni da aeroplani e, qua e là, armenti di carri d'assalto verniciati e disegnati a colori mimetici. Oltre ai monoliti funebri nello scorcio delle città ignote erano visibili piccoli cimiteri di guerra e tombe di terra ornate di una bandieretta giapponese: fiore bianco o rosso senza foglie.

Ai ponti, ai caselli, ai passaggi a livello sentinelle in elmetto e baionetta innestata. Alle stazioni, misteriosi parchi, misteriosi individui, misteriosi segnali! Non nascondibili treni d'artiglieria e branchi di cavalli e di muli, investiti dal vento gelato.

Vessazione di interrogazioni di visite e perquisizioni delle valigie in treno; e indesiderabili accompagnamenti di funzionari svelti e furbi come faine. Nemmeno i Consoli europei hanno potuto esimersi da queste eccessive «preoccupazioni» giapponesi.

Chi conosce il subdolo inquinamento del bolscevismo e del brigantaggio che esplodono ogni tanto sporadici e si concludono in massacri e in incendi può anche giustificare questo eccesso di zelo.

Mukden è una delle grandi pedine del giuoco giapponese. E bisogno che sia fortemente tenuta.

Le tre città che non si amalgameranno

Perchè le tre città che compongono Mukden: la città cinese, la città internazionale, la nuova città giapponese non si amalgameranno mai. Le loro materie sono discordanti.

La città cinese è chiusa nel quadrato delle antiche muraglie: è strepitosa, formicolante come un campo di concentramento vigilato dalle due torri superstiti delle dieci che dominano il cielo. E c'è [illegible] comunione singolare tra il suo clamoroso palpito e il silenzio degli alti boschi che circondano, a pochi chilometri dalla città, il mausoleo dove dormono l'Imperatore e l'Imperatrice Manciù. Lo stesso color rosso dei mattoni, dorato e verde delle tegole, la stessa fantasia di mostruosi animali che vigilano, in città la vita, e, al Mausoleo di Pei Ling, la morte. Gli stormi delle cornacchie nerazzurre volano dalle vie della città cinese purulenta d'immondizie alle radure delle foreste picchiettate di bacche.

Ma la città internazionale, il «settlement» degli europei muore d'anemia. I giapponesi hanno tagliato le arterie che la tenevano artificialmente in vita. Chiusi quasi tutti i consolati, sbarrate le Banche (rimane la Honkong Sciangai), partite quaranta delle quarantadue Ditte europee, abuliti gli alberghi, gli uffici turistici, non può che morire. Dove morire. Quartieri caratterizzati dal passo strascicato dei disoccupati, dai vetri delle finestre rotti, dai marciapiedi sconnessi e dalle grondaie sgretolate.

Rivedo scritte in caratteri russi e negozietti equivoci dove la parola «vodka» è ritagliata in sanguigno. I cani randagi e gli ultimi russi bianchi (i superstiti delle odissee siberiane 1918, 1919, 1920) si affratellano intorno agli avanzi della trattoria. Queste granduchesse in esilio (tutte le russe in esilio non sono granduchesse?) spiano da dietro le finestre delle case di piacere con i loro occhi verdi stanchi di vedere la fine del mondo. E disabitate case di mattone fanno da sfondo a venditori ambulanti di straccerie, antichità cinesi, e a noleggiatori di sconnesse biciclette. Tutti russi e mezzi sangue, nati dagli incroci dei russi coi cinesi, i giapponesi, i mongoli. Truciolì umani della gran piallata che i cataclismi hanno dato alla superficie dell'Estremo Oriente.

La zona S. M. R. costituisce la città giapponese: vie regolari e asfaltate, piazze geometriche, piccoli giardini e parchi. L'amministrazione di questa «città nuova» è affidata alla Ferrovia mancinriana del sud. C'è quasi un'ostentazione di civiltà, con una visibile rassegna di scuole, collegi, banche, fabbriche, raffinerie di zucchero, in pieno sviluppo.

La nuova vita di Mukden è questa: l'avvenire di Mukden parte dai quartieri e dagli edifici costruiti negli ultimi cinque anni.

E' la ricostruzione dopo il caos: una ricostruzione ancora fragile; ma irrompente come la luce dell'alba.

Intanto le zolle si ricoprono di sala e di erba-seta e le foreste avanzano in linea di fronte sui centosessanta chilometri di sgretolate trincee che rappresentano l'ultima reliquia della gran battaglia di Mukden: quella che mise di fronte duecentocinquantamila giapponesi e trecentomila russi. Il fiume Hun, carico di ghiaccioni in inverno, di zattere in estate, impaluda qua e là dove sono franati i quartieri dei due generali avversari: Kuropatkin e Oyama.

E le ossa di trentacinquemila morti (su centosessantamila) riposano nel cimitero di guerra, poco lontano dal centro della città nuova.

Mukden Mukden soffio di vento

E' addossato alla severa foresta del Parco Chiyoda col biancore calcinoso dei muri, delle scale, degli edifici, dei torri costruiti da poco. L'ossario è raccolto nei sotterranei di un edificio spettrale, specie di torre dagli spigoli netti senza ornamenti decorativi: nudo come la morte.

Appoggiata allo stipite della porta con le mani aperte e la fronte, c'era, quando lo visitai, una giovanissima donna in kimono viola: cariatide di seta e di porcellana; e, sulla scalèa monumentale, un bambino, imbacuccato come un esquimese in un hakama giallo, faceva una specie di presentat-arm con una spada di legno, samurai.

Quella gentilezza rituale, il pittoresco variopinto del costume rompevano la tetraggine del recinto dove i vestigi della guerra russo-giapponese assumono la drammatica povertà dei corpi di reato. Due sciabole d'acciaio sventrate dalle esplosioni, due cannoni con l'otturatore spaccato e la marca: Armstrong-Pozzuoli; altre mostruosità di metallo fuso come se ne traggono dagli incendi e dai disastri ferroviari gocciolavano di brina.

Le volte dei pini del Parco Yoda, e i grandi nidi in cemento armato dell'acqua potabile, affondavano nella nebbia.

Col crepuscolo il «monumento alla cartuccia» s'infiammava di rosso come una torcia.

Nessun popolo del mondo aveva ancora eretto un monumento a un'arma o a un proiettile. I giapponesi hanno elevato una torre, modellata come una cartuccia di fucile. E il piccolo aggeggio di metallo che milioni e milioni di uomini hanno visto brillare nel caricatore del fucile o nel nastro della mitragliatrice, quando non l'abbiano udito miagolare imminente sopra il capo, qui s'innalza e si moltiplica infinite volte per diventare una cartuccia alta una ventina di metri.

Il crepuscolo ne contribuiva sempre più e sempre più la forma: non l'avvertimento: nè la minaccia. Armarsi per sopravvivere. Soffia il vento: le strade sono prese d'infilata dalla parola divenuta vento: Mukden, Mukden.

Ora sono migliaia di lupi siberiani che urlano.

Raffaele Calzini

NOTIZIE MIGLIORI DA NOVARA...

Il crollo della cupola non sembra imminente

I tecnici sono sicuri di tutto tranne che delle fondamenta -- Le autorità per eliminare qualsiasi pericolo mantengono sgombre le case adiacenti

LA FAMOSA CUPOLA

(DAL NOSTRO INVIATO)

Novara, 30 notte.

Un leggero pessimismo planava ieri sera nell'aria di Novara, alimentato dalle voci sulla situazione della chiesa di S. Gaudenzio, la cui cupola presentava uno squarcio variabile da 27 centimetri a due metri, lasciando presumere un peggioramento a breve scadenza. Altri viceversa parlavano di sprofondamento in massa, per una media da quaranta a sessanta centimetri, fortunatamente neutralizzata dalle fondamenta robustissime: 110 metri!

Un vizio di origine

Le chiacchiere erano partite dagli abitanti delle immediate vicinanze del Tempio, invitati a sloggiare dalle autorità, o sloggiati di fatto, come misura precauzionale. Anche il comunicato emesso in proposito lasciava libero campo alle supposizioni peggiori, dove non riteneva «possibile valutare con quale velocità la struttura dell'edificio andasse peggiorando» e nell'escludere ogni «garanzia di stabilità per un futuro anche prossimo».

E stamane, fin dalle prime ore, i capannelli dei curiosi — la maggior parte in bicicletta per fuggire prima — s'erano radunati presso il monumento malato, guardandolo con aria triste ma rassegnati alla catastrofe.

La suggestione e i giochi di luce, lo facevano infatti penzolare da un lato, ma non sempre lo stesso, quasi che la mole fosse indecisa da quale parte buttarsi. Confesso che, quantunque armato di scetticismo, ho avuto anch'io la medesima impressione, salvando l'originalità di forestiero con una certezza assoluta circa la direzione del pericolo. Per me, S. Gaudenzio sarebbe caduto verso nord, esattamente all'opposto dell'eventuale catastrofe reale, se il malessere accennato nella sua costituzione fisica si dovesse aggravare.

La suggestione collettiva, alla quale non riescono a sottrarsi neppure i tecnici, ha un vizio di origine: la diffidenza (d'altronde comprensibile) che circondò i piani di Alessandro Antonelli, la cui audacia scandalizzava i colleghi, abituati a costruire entro forti margini di sicurezza. Torino conosce tutte le polemiche intorno alla Mole antonelliana, oggi, in verità, ridotta a vivere con le grucce; a Novara la situazione era anche peggiore, in quanto che la cupola creata dall'Antonelli per San Gaudenzio poggiava sopra una costruzione precedente; non la garantivano quindi nè il materiale selezionato dalla leggendaria meticolosità del costruttore, nè il suo genio. Infatti l'opera era appena compiuta che già si ebbero allarmi e, durante sette anni, la chiesa restò preclusa ai fedeli per provvedere a rafforzare le fondamenta; il che fece lo stesso Antonelli procedendo a scavi di nove metri presso il campanile, 6,90 presso l'altare del crocifisso, e da 5,50 a 7,40 altrove.

Il segreto di Antonelli

A quali leggi obbediva l'eccezionale ingegnere? Mistero. Ma è un fatto che i calcoli attuali usati nelle costruzioni ordinarie debbono essere moltiplicati per tre ed anche più, se vogliono avvicinarsi ai suoi.

Recentemente, le celle più alte di S. Gaudenzio avevano richiesto un intervento chirurgico, perchè le colonne di granito con legamenti metallici, destinate a reggere contemporaneamente il carico verticale e la pressione del vento, mostravano indizi di cedimento per cui non solo erano staccate dai capitelli ma anche dalla base. Una canna di cemento armato permise di agganciarle a un punto di appoggio più solido e fu, durante questi lavori che, negli arconi di sostegno, si notarono fili quasi impercettibili di crepatura.

Anche questi arconi si reggono sul mistero: composti di mattoni e granito, oppongono la rigidità alla pressione del volume invece dell'elasticità predicata oggi. Oggi si vuole che gli archi «respirino». Fu detto che il restauro, aumentando il peso del materiale, sia stata la causa del cedimento; ma gli arconi sorreggono un peso da 8 a 12 mila tonnellate e non è l'aggiunta di 250-300 quintali che li possa sbilanciare. La causa va quindi cercata altrove, e non è facile.

— Noi — ha detto a un convegno d'ingegneri il prof. Arturo Danusso, insegnante di scienza delle costruzioni al politecnico di Milano — ci troviamo di fronte a un problema di cui ci mancano parecchi dati. Abbiamo una parte scoperta, la cupola; una parte misteriosa, le fondamenta. Le minime sconnessioni dell'arcone verso l'ingresso della chiesa, se osservate in una costruzione moderna mi avrebbero fatto sorridere, ma in questa...

L'ombra dell'Antonelli butta in aria qualsiasi giudizio prima ancora che si affacci. Donde le misure precauzionali spinte fino al massimo. Ma, in sostanza, l'allarme, passato dal cuore degli uomini a istrumenti meccanici di precisione, si attenua e lascia sperare il meglio.

La situazione non sarà grave e non si accosterà all'irrimediabile fino a quando i piloni [illegible] non cederanno, divaricandosi con la minaccia d'inghiottire la cupola come un cioccolatino. E, ciò, fino a questo momento non è.

Decimi di millimetro

L'estensimetro incaricato di misurare l'umore dei suddetti piloni ha registrato uno spostamento di un decimo di millimetro o poco più, press'a poco come zero. I flessimetri, incaricati di avvertire l'abbassamento verticale della cupola, dal 1° al 20 ottobre hanno denunciato quattro millimetri e mezzo ma la loro messa in opera non era perfetta: divenutala, dal 20 ottobre ad oggi hanno denunciato un millimetro virgola sette. Nella giornata di ieri, dalle ore 23 alle 9 il cedimento è stato di un decimo di millimetro e un altro decimo di millimetro si è avuto oggi dalle 9 alle 14.

Non esiste quindi un peggioramento allarmante e i provvedimenti umanitari non hanno nulla a che vedere con le previsioni tecniche. Queste, pure turbate dall'incertezza, guardano il futuro come rimediabile ed *escludono, in ogni caso, che un'eventuale catastrofe possa cogliere di sorpresa, non lasciando cioè il tempo di salvare il salvabile*. Intanto le prime misure di difesa sono già in atto: mentre si studia le iniezioni di cemento destinate a rafforzare i piloni, una colossale armatura di legno già eleva le proprie braccia verso l'arcone indebolito per aiutarlo a resistere. Superata la crisi, Novara avrà la gioia di sapere ristabilito il suo gioiello artistico al quale giustamente è affezionatissima. Comunque dai 27 centimetri di fessura con i quali s'iniziò questa corrispondenza ai fili impercettibili che soltanto i polsi meccanici registrano, il progresso è confortante.

Da ieri la chiesa di S. Gaudenzio è stata chiusa al culto e sgombrata dai principali oggetti artistici. Nella cupola, i pompieri vegliano costantemente sugli istrumenti di precisione per essere pronti a denunciare qualche vibrazione brusca, sempre più difficile con il passare del tempo.

Antonio Antonucci

Un secondo comunicato

Novara, 30 notte.

S. E. il Prefetto Letta, accompagnato dal vice-prefetto, dal vice-podestà e dal questore, si è recato con i tecnici a visitare i lavori in corso per il puntellamento della cupola di S. Gaudenzio. Nel pomeriggio, presente S. E. il Prefetto con le autorità, il prof. Danusso ha presieduto ad una riunione degli ingegneri novaresi ai quali ha esposto lo stato dell'edificio ed i fenomeni riscontrati.

Il comunicato del Comune agli inquilini per lo sgombro delle abitazioni fa questi rilievi:

«Pur essendo doveroso segnalare che si tratta di misure delicatissime, che molte cause ignote possono infirmare, sta il fatto che nessuno degli strumenti dà valori in aperta contraddizione con i valori dati dagli altri e che nessuno di essi consiglia all'ottimismo. I tecnici preposti ai lavori, pur notando l'assoluta assenza di lesioni macroscopiche, quali si è abituati a vedere in costruzioni murali anche lontane dalla rovina, non ritengono possibile valutare con quale velocità la struttura vada peggiorando e non possono dare per essa alcuna garanzia di stabilità per un futuro anche immediato. L'Amministrazione municipale ha adottato e sono già in esecuzione tutti i provvedimenti del caso atti a salvaguardare la costruzione. Ma poichè, fino a ora, e per una settimana almeno non sarà possibile avere in piena efficienza i mezzi atti a scongiurare l'immediato pericolo, è necessario che gli abitanti in una zona all'incirca di 90 metri almeno dalla cupola siano informati dello stato di fatto e che per la loro sicurezza saranno da adottare senza indugio quei provvedimenti che si ritengono del caso, nel loro interesse, primo fra tutti quello di trasferire temporaneamente ed al più presto altrove le loro abitazioni».

A tale scopo il Comune ha provvisto a requisire il fabbricato delle Scuole di Avviamento professionale «Bellini» in via Bra[illegible] N. 4, affinchè possano prendervi alloggio tutte le persone che non siano in grado di trovare tale sistemazione. Le famiglie da sistemare saranno circa duecento.

I mercati dell'Impero

L'Impero dell'A. O. I. si presenta come un formidabile sbocco ai prodotti dell'industria metropolitana.

Quando si pensi che una popolazione indigena di molti milioni di individui attende i benefici della civiltà, apparirà chiaro come, in un non lontano domani, l'ex-impero negussita costituirà un immenso centro di espansione per le più diverse attività dell'industria e dei commerci italiani. Occorre però, fin d'ora, seminare, occorre cioè non dimenticare che una adeguata propaganda è indispensabile per conquistare e per conservare un mercato.

E anche nell'Impero la propaganda si rende indispensabile rivelandosi una volta di più strumento di penetrazione e di valorizzazione. A questa funzione sopperiscono, nel vasto territorio dell'A. O. I. quattro giornali, che, pubblicati nei centri commercialmente strategici della Colonia, sono in grado di assolvere in profondità e in estensione il più efficace compito informativo: ad Addis Abeba, il più importante centro dell'Impero e capitale dello stesso, *Il Corriere dell'Impero*, redatto in tre lingue: italiano, amarico ed arabo, in considerazione delle predominanze assolute di queste lingue in tutto il territorio del Governo della città, che conta all'incirca centomila abitanti; ad Harar, sede del Governo della ricca provincia omonima, *Il Corriere Hararino*, quotidiano: e Harar (45.000 abitanti) congiunta con una rapida strada di circa 80 Km. a Diredaua, sulla ferrovia Gibuti-Addis Abeba: *Il Corriere Eritreo*, quotidiano all'Asmara, capoluogo dell'Eritrea, cui nel nuovo ordinamento amministrativo è stato aggiunto il Tigrai, svolge la sua azione non soltanto nella fedele città dell'antica Colonia, che ora costituisce un importantissimo punto di partenza dei traffici della Madre Patria con l'Impero, ma in tutti i principali centri e mercati del Governatorato (un milione di abitanti); *Somalia Fascista*, quotidiano, infine, a Mogadiscio, capoluogo del Governo della Somalia, il quale svolge la sua azione nel grande centro sulle coste dell'Oceano Indiano, luogo di approdo e di partenza dei traffici marittimi fra la Colonia e il nord dell'Impero, attraverso le antiche carovaniere e le strade costruite dall'esercito del Maresciallo Graziani.

GLI SPORT

L'inquadramento degli schermidori

Anche questa è fatta: il varo delle categorie è andato per la terza volta. Volgiamoci addietro e facciamo un po' di statistica. Nell'anno XIV, quando le categorie vennero istituite, furono classificati per il fioretto 11 schermidori in prima categoria e 18 in seconda; nell'Anno XV 13 in prima, 38 in seconda e 121 in terza (di nuova istituzione), nell'anno XVI 15 in prima, 32 in seconda e ben 189 in terza. Alla spada e alla sciabola, suppergiù, la proporzione non varia di molto.

Che c'è di nuovo quest'anno? Qualche promozione alla prima, qualcuna alla seconda, nessuna retrocessione, alcune importanti cancellazioni. Le promozioni si imponevano, e nessuno più di noi può esser lieto di veder accrescere le categorie maggiori; ma in questo settore bisogna andare coi piedi di piombo. La classifica d'uno schermidore è soprattutto comparativa: occorre pesare non solo i suoi risultati, ma anche e soprattutto quelli degli altri, in modo che il quadro generale possa avere l'armonia che noi desideriamo. Difficilmente si può immaginare quanto sia attenta la fatica della Federazione in questo campo. Tutti i risultati vengono per ognuno vagliati, pesati, comparati. Quel che ne esce può essere certamente criticato al pari d'ogni opera umana, ma non crediamo possa esser messo in dubbio lo scrupolo con cui ogni nome vien segnato al posto che presumibilmente gli spetta.

Dall'istituzione delle categorie ad oggi nessuna retrocessione è stata fatta, ma noi pensiamo che questa «misura larga» non possa e non debba essere eterna. Nella seconda categoria c'è forse qualche elemento che ha beneficiato qualcosa nel primo impianto e che, da tre anni, non abbiamo più visto nelle gare importanti. Ai «seconda categoria» rivolgiamo appunto la preghiera di farsi vivi, di non disertare il campo che ad essi è riservato, di partecipare compatti al torneo di «prima e seconda» che dovrebbe essere, proprio per essi, la mira più luminosa dell'annata sportiva. Se qualcuno continuerà a non dar segno di vita, il regolamento prevede come e quando possa sparire dalle liste, ma se altri preferisse partecipare alle gare minori disertando quelle più importanti è tutt'altro da escludersi la retrocessione che il regolamento egualmente prevede.

Vi sono state quest'anno, abbiamo detto, alcune importanti cancellazioni. Ce ne doliamo, ma anche questo era previsto. Coloro che furono i più bei nomi della scherma italiana di dieci o di vent'anni addietro non figurano più nelle liste. Essi ebbero ventiquattro mesi di tempo per tornare alle battaglie, e non ci sentiamo davvero di esser severi con loro se hanno ormai abbandonato la pedana, ma la Federazione non deve trascinarsi eternamente dei pesi morti: i nomi gloriosi possono esserle utili in altri campi, senza che per questo le categorie rinuncino ad essere una cosa viva, mutevole e mutata ad ogni giro di sole.

La terza categoria s'è quest'anno straordinariamente allargata. Essa è ormai ricca di 180 nomini al fioretto, di 150 alla spada, di 171 alla sciabola. Sulla fede dei Comitati di Zona, la Federazione non ha potuto far altro che ratificare le proposte, salvo epurarle alla prima occasione in cui sia facile accertare la deficienza di qualcuno e salvo cancellare dopo due anni i nomi di coloro la cui attività sia stata scarsa o addirittura nulla.

Abbiamo creduto giunto il momento, quest'anno, di istituire la terza categoria femminile e, come furono imperfette le liste che chiamammo di primo impianto, non ci meraviglieremmo se qualche lacuna fosse riscontrata anche in questa, sebbene i risultati dell'Anno XV siano stati rigorosamente vagliati uno ad uno. L'ultima cosa che ci resta da fare in questo campo è l'istituzione della prima categoria, ma la colpa non è [illegible]

[illegible]

merito di far parte delle forze vive della Federazione. Lo stesso principio useremo per i dirigenti d'ogni grado, per i presidenti di giuria, per i giurati, per tutti, ed la cosa ci sembra così logica da farci stupire dell'altrui incertezza. Anche a questo semplice sistema dobbiamo del resto i 2274 dilettanti federali nell'Anno XVI, cifra che supera da lontano non solo ogni nostro primato, ma anche ogni primato di qualsiasi altra nazione.

Dunque: alto incremento nelle tessere, aumento notevole di classificati, miglioramento dei quadri federali, quattro titoli olimpionici, tre titoli mondiali: la scherma italiana è, dunque, alle stelle? Vogliamo essere proprio noi a temperare gli ottimismi, a dare un colpo di freno ai facili entusiasmi. La verità è che la scherma italiana perde più di quanto non crei. A fissare lo sguardo sulle categorie, il nostro orgoglio si smorza. Faremo bene ancora, ma per la nostra ricchezza o per l'altrui miseria? Molti, vasti e complessi sono i problemi della scherma, ma in testa a tutti c'è quello dei maestri. A voi, silenziosi artefici delle nostre glorie, guarda con appassionata fierezza la Federazione.

Nedo Nadi

GLI INCONTRI DI CALCIO ITALIA-SVIZZERA

Vigilia d'armi

A Ginevra

Ginevra, 30 notte.

La squadra nazionale ha passato la vigilia della prima partita della stagione secondo il modo che è diventato ormai una sua abitudine tradizionale: riposo assoluto al mattino, un piccolo giro nei dintorni della città e la visita di prammatica al campo di giuoco nel pomeriggio.

Il giro in autobus ha portato questa volta i giuocatori nientemeno che in Francia. Per varcare il confine ci vuol poco da Ginevra: bastano dieci minuti di automobile. La rapidissima e ripidissima teleferica del Salève ha portato in pochi minuti la squadra fino al magnifico Osservatorio del monte: di là si sarebbe dovuta vedere anche l'Italia, ma la nuvolaglia non si è trovata d'accordo con questo punto del programma. Si potè guardare soltanto in Svizzera e in Francia. Visita al Campo delle Charmilles, in seguito. Il vecchio terreno di giuoco del Servette si presenta in buone condizioni come fondo. Le dimensioni, su cui gli interessati stessi hanno opinioni non concordi, dovrebbero essere di metri 105 per 65 circa. Unico inconveniente di questo campo, che ricorda ai pochi anziani della squadra la vittoria per 3 a 0 sulla Svizzera di tre anni fa, sta nel fatto che il pubblico giunge con la prima fila dei posti a sedere, fin quasi sulla linea del giuoco.

Rientrata all'albergo verso le ore 17, la squadra ne uscì subito al completo, per recarsi al Kursaal ad assistere alla commemorazione della Marcia su Roma e dell'annuale della vittoria. L'onorevole Oreste Bonomi, che ha commemorato con un caloroso e vigoroso discorso i due storici avvenimenti davanti all'intera colonia italiana di Ginevra, ha desiderato avere sul palcoscenico del teatro i dirigenti e i giocatori, ai quali volle esprimere in termini molto simpatici i suoi auguri per la gara di domani.

Per la quale l'aspettativa è diventata in tutta la Svizzera addirittura morbosa. Sono passati i tempi in cui la Svizzera si riconosceva battuta prima di entrare in campo. La volontà di rivincita, la necessità di piegare finalmente gli «azzurri» centuplica ora le forze agli elvetici. E' così, e sarà così, ormai, dovunque la nostra «nazionale» metterà piede: non vi è da farsi meraviglia. I giornali locali non fanno mistero delle intenzioni elvetiche di lottare a fondo: «una volta gli azzurri dovranno pur perdere — è questo, in fondo, il loro ritornello — chissà che non sia questa la volta buona». Ragionamento logico.

Gli italiani, non c'è bisogno di dirlo, non sono dello stesso avviso. Almeno, essi faranno il possibile per rimandare ad altra occasione la tanto desiderata capitolazione. I giocatori sono in ottime condizioni. Il solo Mazzoni ha un raffreddore in corso di sfogo, che gli dà noia: cosa non grave, però. La squadra conosce le intenzioni dell'avversario ed i pericoli della situazione. Lo spirito suo, che è rimasto invariato attraverso stagioni e stagioni, farà sì che i colori d'Italia siano ancora una volta rappresentati e difesi degnamente domani.

E' atteso per domattina l'arrivo a Ginevra del Presidente della Federazione, generale Vaccaro, che vuol trovarsi fra i suoi atleti alla prima prova della stagione.

V. P.

e a Bergamo

Bergamo, 30 notte.

La scelta di Bergamo quale sede dell'incontro fra i cadetti e [illegible]

[illegible]

le gare che il calendario internazionale assegna ai «cadetti». Quello di domani sarà il primo esame. Pochi anziani — Barigalupo, Bonizzoni, Ferraris II e, se si vuole abbondare, Marchini e Busani — registreranno l'«undici» che comprende i «nuovi»: Bonocore, Locatelli, Olmi, Malatesta, Michelini, Bonomi. Ci sono, nella formazione, ragazzi il cui valore già si è chiaramente affermato (gare dell'ultima Olimpiade, gare di Nazionale B, partite di Rappresentative) ed altri che si sono messi in evidenza in questi primi mesi del torneo nazionale. Sono, fra questi ultimi, il «romanista» Michelini, che ha la stoffa del centro attacco di classe; il «ligure» Malatesta, mediano abile e tenace; l'«ambrosiano» Olmi, elemento molto promettente e tecnicamente bene impostato; il terzino Bonocore, che nella squadra «nero azzurra» s'è rapidamente guadagnato i galloni.

Gli elementi sono tutti buoni; l'unica incertezza può essere costituita dal fatto che la squadra manca di amalgama essendo di nuovissima costruzione. Tuttavia la prova dei singoli può avere per Vittorio Pozzo importanza maggiore del funzionamento di assieme della compagine destinata, appunto perchè banco di prova, a continui e sostanziali cambiamenti.

L'esame queste undici di «cadetti» lo sosterrà, come si è detto, contro gli svizzeri. Si dice che i progressi dei rivali «rosso crociati» siano stati, in questi ultimi tempi, nettissimi, e che Rappan, l'allenatore austriaco, si sia preoccupato di mettere in piedi una squadra salda, che offre garanzie di non sfasciarsi così come le precedenti. Vedremo sul terreno del Brumana di quanto può essersi accorciato il divario di classe. Perchè, per il passato, i nostri «cadetti» in quattro incontri disputati con i loro avversari di domani hanno segnato sempre una superiorità che non lascia dubbi. Vittoriosi per cinque a zero a Novara, per sette a zero a Lugano, per due a zero ancora a Novara, per tre a uno a Lucerna, gli «azzurri» misero complessivamente al loro attivo 17 reti, subendone una sola.

Il confronto di domani dovrebbe, appunto per gli annunciati progressi degli svizzeri, risultare più equilibrato, ma su di un successo nostro c'è da scommettere in ogni modo.

Ecco le formazioni annunciate:

Italia B: Barigalupo (Genova); Bonocore (Ambrosiana), Bonizzoni (Milan); Locatelli (Ambrosiana), Olmi (Ambrosiana), Malatesta (Liguria); Busani (Lazio), Marchini (Lazio), Michelini (Roma), Bonomi (Atalanta), Ferraris II (Ambrosiana).

Svizzera: De Kalbermatten (Basilea); Rossell (Bienne), Bauer (Bienne); Liniger (Young Boys), Lehmann (Nordstern), Muller (Young Fellows); Weber (Basilea), Schaller (Basilea), Buche (Nordstern), Spagnoli (Losanna), Ciseri II (Servette).

Arbitro: Popovitch (Jugoslavia).

L. C.

Nedo Nadi promosso maggiore per meriti eccezionali

L'ultimo Bollettino dell'Esercito reca la promozione per meriti eccezionali da capitano a maggiore di complemento dell'Arma di Cavalleria del gr. uff. Nedo Nadi presidente della Federazione italiana di scherma e da anni collaboratore de *La Stampa*. Al camerata e compagno di lavoro le nostre più vive felicitazioni.

L'attività motociclistica dinanzi al Direttorio della F.R.M.I.

Roma, 30 notte.

Si è riunito oggi a Roma il Direttorio della Reale Federazione Motociclistica d'Italia, presieduto dal Console Lombardi. All'inizio della seduta il Presidente ha ricordato con commosse parole i piloti Necchi, Pigorini, Benigni, Montesello Secondo, Sangiorgi e Tonino Benelli, caduti durante le competizioni motociclistiche della passata stagione. Ha quindi letto la relazione sull'attività svolta durante l'anno XV, che è stata intesa.

Il presidente ha quindi comunicato che il Ministero della guerra ed i Comandi generali dei FF. CC. hanno affidato interamente alla Federazione motociclistica l'organizzazione delle moto-scuole.

Il direttorio si è successivamente occupato delle prove di campionato che saranno cinque: due sono state già fissate: la Coppa Mussolini, Milano-Roma-Taranto, che sarà disputata l'8 maggio, ed il Gran Premio d'Italia, trofeo internazionale di velocità, in calendario per il 4 settembre; le altre tre prove per l'assegnazione del titolo di campione saranno scelte e fissate in seguito.

E' stato deliberato di dare maggiore sviluppo alle gare per macchine di serie, portando a cinque le corse nelle quali saranno ammessi corridori di seconda categoria e quelli delle Case. Il direttorio ha quindi deciso di abolire il campionato di seconda categoria per zone ed ha deliberato di istituire il campionato per conduttori di seconda categoria per le classi 250 e 500, da disputarsi ai primi di ottobre da parte di un gruppo di conduttori scelti a criterio della Federazione, fra quelli che si saranno maggiormente affermati.

Il campionato italiano di marca è stato esteso anche alle macchine straniere ed è stato stabilito di rendere maggiormente difficoltose le gare di regolarità, facendole svolgere su strade comunali e campestri, con tratti fuori strada ed escludendo le strade nazionali e provinciali.

Due primati battuti al Velodromo Vigorelli

Milano, 30 notte.

Il quasi quotidiano assalto ai primati ciclistici che si effettua al velodromo Vigorelli si è concluso oggi con un nuovo massimo belga ed uno dei veterani. Il corridore Huys ha percorso in un'ora Km. 43.710, superando di soli 26 metri il primato belga, che apparteneva a Loncke.

L'austriaco quarantaseienne Potgorschec, che risiede a Genova e che è in possesso della tessera della Federazione ciclistica italiana, ha compiuto nel sessanta minuti Km. 39.397, mentre il primato della categoria veterani, appartenente al mantovano Lamagni, era di Km. 39.142. Anche il biellese Mario Gavezzi è salito in pista per tentare il primato degli allievi, ma, dopo 15 minuti, si è fermato perchè era in ritardo.

Guerra vince a Cuneo

Cuneo, 30 notte.

Si è svolto oggi il Circuito degli Assi organizzato dal comitato della Fiera del marrone sull'anello stradale di circonvallazione a Gesso, percorso 60 volte con 12 traguardi, uno ogni 5 giri. Ecco la classifica:

1. Guerra, punti 60, in ore 2, 18' e 44"; 2. Barlali, p. 28; 3. Favalli, ad un giro per rottura di una ruota, p. 39; 4. e 5. a pari merito Del Cancia e Valetti; 6. Bergamaschi; 7. Minasso, tutti ad un giro. Sono seguiti altri sei in gruppo. Ritirato Battesini.

Allo Sferisterio Eda

La squadra del Dop. Fiat [illegible] ha battuto ieri, allo sferisterio Eda di Torino, quella del Dop. [illegible] per 11 giuochi a 10 dopo una partita assai accanita. Oggi, alle ore 15, s'incontreranno due squadre miste [illegible] e da [illegible].

L'improvvisa morte del generale Ragioni

Roma, 30 notte.

Dopo brevissima malattia è deceduto stanotte il generale gr. uff. Rodolfo Ragioni, Ispettore al Comando Generale della Milizia e membro del Direttorio Nazionale dell'Associazione Nazionale Volontari di Guerra.

Rodolfo Ragioni era nato a Jesi nel 1874. Generale di Divisione del R. Esercito e Luogotenente generale della Milizia, diede le prime prove delle sue qualità di combattente fino dalla guerra di Libia. Raggiunto infatti da volontario il glorioso 11° Reggimento Bersaglieri, meritò a Zanzur, a Assaba e nell'ardita spedizione della colonna Lequio a Maruth, una medaglia d'argento, una di bronzo al Valor militare ed un encomio solenne. Nella grande guerra comandò brillantemente il 60° Battaglione Bersaglieri, poi fu Capo di Stato Maggiore di Divisione nel Trentino, a Gorizia e sul Monte Nero, magnifico esempio sempre di instancabile attività e di virtù militari meritandosi una nuova medaglia d'argento al Valore, la Croce di guerra e vari encomi. Promosso colonnello di Stato Maggiore, gli fu affidato il delicato compito di rappresentare il Comando supremo presso le truppe alleate come capo della Missione militare italiana. Fu per tale sua opera insignito della più alta onorificenza militare dalle nazioni alleate.

Dopo l'armistizio, chiamato a rappresentare il Ministero della Guerra presso quelle terre liberate, dedicò la sua attività al soccorso delle popolazioni venete. Dopo la Marcia su Roma fu nominato ispettore delle Milizie speciali mantenendo la carica fino alla fine del 1928, anno in cui l'Ispettorato si sciolse. Assunse allora il comando della 10ª Zona della Milizia di Roma e quindi il comando del 3° raggruppamento Roma che tenne fino a tutto il 1932, epoca in cui passò al Comando generale con funzioni ispettive. Nel luglio 1936 tenne anche il comando del 4° raggruppamento Camicie Nere di Napoli.

Il Capo di Stato Maggiore luogotenente Russo ha visitato la salma e ha recato ai famigliari le condoglianze del Duce e l'espressione del cordoglio di tutte le Camicie Nere. Anche numerosi ufficiali generali della Milizia hanno reso omaggio alla salma.

Sulla miscela delle farine per la panificazione

Roma, 30 notte.

In rapporto alle direttive date nei giorni scorsi dal Ministero delle Corporazioni alle Prefetture del Regno sulla miscela delle farine destinate alla panificazione, la Confederazione fascista dei lavoratori del commercio, a quanto si apprende, avrebbe espresso l'avviso che il controllo sull'applicazione delle direttive stesse debba essere esercitato con particolare cura sui molini. A giudizio della Confederazione stessa si dovrebbe suggerire ai Consigli provinciali delle Corporazioni l'opportunità che i molini siano tenuti a consegnare le farine ai panificatori soltanto in sacchi sigillati e con targhe indicanti le percentuali delle sostanze in essi contenute in modo che sia sempre possibile prelevare campioni a cura dei panificatori o dell'autorità competente per controllare la rispondenza della indicazione delle targhe con il contenuto.

TEATRI E CINEMA

L'inaugurazione all'Alfieri dell'anno teatrale

Anche quest'anno l'inaugurazione ufficiale dell'anno comico si è svolta in un'atmosfera di calda partecipazione; anche quest'anno la bella, significativa manifestazione indetta dall'Ispettorato del Teatro ha trovato nel pubblico la simpatia, il consenso, l'adesione che sono di per se stesse elemento base del fatto teatrale, e ne costituiscono e rivelano la forza espansiva e persuasiva, il senso vero e profondo: unanimità, intima e spirituale, di sentimenti, di sogni, di entusiasmi. Quanto stia a cuore del Regime il teatro, questa nobile attività, è ormai ampiamente, quotidianamente dimostrato dalle iniziative d'ogni genere, dalle provvidenze, dalle sollecite cure, che stanno riportando la scena italiana alla più alta dignità di ideali, e le forniscono mezzi, disciplina, possibilità. Il concetto stesso di teatro si va rinnovando, ritrova il [illegible]

[illegible] ampi miti teatrali, opere e spettacoli che parlino — ma davvero e da vicino — alle moltitudini. E ha ricordato l'istituzione del sabato teatrale, i Carri di Tespi, le rappresentazioni all'aperto, che di ciò sono testimonianza e incremento, e ha portato eloquenza di cifre, a dimostrare quanto è stato fatto dall'Ispettorato del Teatro per la vita teatrale. E da tutto ciò, dalle statistiche precise, dalla manifesta curiosità, dall'interessamento, dall'entusiasmo popolare, ha tratto lieti auspici per quella fortuna del teatro che ci è tanto cara. Bonelli è stato assai e cordialmente applaudito. Poi la Compagnia Tofano-Maltagliati ha rappresentato una novità in un atto di un giovanissimo scrittore torinese, Tullio Pinelli: *Lo stilita*.

Tullio Pinelli si è fatto conoscere al pubblico torinese alcuni mesi fa con una commedia: *La pulce d'oro*, ricca di intelligenza, di originalità, di finezza, e notevole per la bravura naturalmente posta a superare le non poche difficoltà di un arduo, complesso assunto poetico e scenico. Anche in questo atto breve è facile rintracciare le qualità letterarie e teatrali del Pinelli. E' una cosetta, un dialogo gentile, lepido, ma appena appena, quanto basti a muovere un riso o sorriso interno, un riso intellettuale, e nulla più: e che si leva poi d'un tratto alla grazia del sentimento poetico, alla malinconica labilità del sogno. Certe intonazioni ironiche e fiabesche, infantili e smaliziate, raffinate e schiette che ci avevano incantato nella *Pulce d'oro*, ritornano qui in un gioco meno bizzarro, e forse più letterariamente levigato. Lattanzio, ricco e grasso mercante, disgustato dell'andar del mondo, ha pensato, per certi discorsi e suggestioni di un vecchio sant'uomo, di farsi stilita. Si fa accompagnare nel deserto dall'amico Ireneo, magro e povero scrivano, e giunto vicino alla colonna ch'egli ha comperato e fatto rizzare con ogni cura a quello scopo di sacrificio e di ascetismo, sta per dare l'addio alle vane ricchezze, alle donne infide, agli uomini gabbatori. Sale dunque lassù, perchè giù tra la gente non ci può più vivere, ma subito trova che la posizione è un po' scomoda: di un po', quanto tempo credi che ci debba restare? Se la vocazione c'è — risponde Ireneo — tutta la vita. Son dolori; Lattanzio sbuffa. La solitudine, lo sdegno del mondo, sta bene; ma quel crampo alla gamba, quel formicolio, è una bella seccatura; e poi la vertigine... Lattanzio è colto dalla vertigine, geme, si raccomanda — no, certamente quello non è affare per lui. Scende come può, e Ireneo allora gli dice che a sua volta vorrebbe provare. Oh beatitudine! Non appena inerpicato su quel capitello, Ireneo sente in cuore una pace infinita, il cielo, che meraviglia il cielo visto di lì; e che trasparenza fino a un senso di misteriosa felicità nell'anima, come gli si apre il petto. Ma qui, dice Ireneo, è una delizia... Scendi, grida Lattanzio. Neanche per idea, risponde Ireneo, ci sto bene, mi ci fermo, ci morirò: ero nato per questo, e non lo sapevo; questa è veramente la vocazione. E', come vedete, una cosetta: ma spiritosa, piacevole, e con qualcosa di più; nell'eleganza un po' voluta che ricorda lontani e squisiti esempi letterari, da France a Shaw, v'è qualcosa di più: un presentimento di intima e liberata poesia. E poichè anche teatralmente il bozzetto è assai garbato, vivi sono stati gli applausi, calorosi, ripetuti. Tra gli ottimi interpreti, Tofano e Federico Collino, l'Autore ha dovuto presentarsi più volte alla ribalta. In tutto sei o sette chiamate.

Fu poi rappresentato: *Pensaci, Giacomino!* di Pirandello, e l'arguta, commovente commedia ebbe ancora una volta da Sergio Tofano la felice, sottile interpretazione che tutti sanno; Evi Maltagliati, Nino Pavese, Federico Collino, Amelia Chellini, e gli altri attori, con varia, pittoresca bravura, hanno collaborato alla squisita realizzazione, accolta pure da caldissime approvazioni. La serata di inaugurazione — e col pubblico bellissimo erano presenti S. E. il Prefetto, il Segretario Federale, il Podestà, ed altre autorità e personalità — non poteva essere dunque più felice e lieta; una di quelle serate che stimolano e raccolgono la convinzione, il fervore, il consenso di tutti, che suscitano quella particolare festività dello spirito che è all'apice del fatto spettacolare. Accogliamo l'augurio con la più cara fiducia.

f. b.

***

Quest'oggi, nei due spettacoli delle 15,15 e 21,15, la Compagnia Tofano-Maltagliati riprende *Amore, scadenza a tre mesi*, di Duran, che l'altra sera, alla prima rappresentazione, ottenne un cordiale successo.

Al Rossini: *La Traviata*

Con notevole affluenza di pubblico (si è registrato un «esaurito» in ogni ordine di posti) ha avuto luogo ieri sera al Rossini, con la rappresentazione della *Traviata*, la seconda recita della stagione lirica autunnale. L'opera verdiana, decorosamente allestita, è stata molto applaudita per la corretta interpretazione da parte di un gruppo di volenterosi cantanti, che hanno lodevolmente assolto il loro compito. Protagonista il soprano Marisa Mari; la parte di Alfredo era sostenuta dal giovane tenore Gino Fratesi, quella di Giorgio dal baritono Vasco Campagnano. Questi tre, unitamente al M.o Braggio, concertatore e direttore d'orchestra, e agli altri interpreti minori, sono stati evocati cinque o sei volte alla ribalta, a ogni fine d'atto. L'orchestra ha replicato il preludio del quarto atto. *La Traviata* si replica oggi, alle 15,15. Stasera, alle 21,15, seconda rappresentazione del *Trovatore*, con gli stessi interpreti della prima; la parte di Leonora sarà però sostenuta dal soprano Brunilde Scampini invece del soprano Anna Maria Gottardo.

AL CARIGNANO la formazione diretta da Lamberto Picasso replica anche nei due spettacoli d'oggi la commedia di Wead, «Quota di volo» [illegible], favorevolmente accolta sin dalla prima sera.

Un discorso di Gotta a Milano

Milano, 30 notte.

L'inaugurazione dell'anno teatrale si è svolta questa sera al Teatro Lirico, colla rappresentazione da parte della Compagnia Capodaglio - Carini - Betrone, del dramma di Giovacchino Forzano *Villafranca*. Prima dello spettacolo Salvator Gotta, molto applaudito, ha parlato del teatro italiano nel clima fascista.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano I - Torino I - Genova I - Trieste - Bolzano - Firenze II - Roma II

[illegible]

Stazioni di Firenze I - Napoli I - Roma III - Bari II - Milano II - Torino II - Genova II

Ore 18, Musica varia e canzoni — 19,15: Marce e valzer — 20: Giornale radio — 20,20: Conversazione [illegible] — 20,30: Concerto sinfonico diretto dal M.o Riccardo Zandonai. - Nell'intervallo: Musicisti celebri: Antonio Dvorak. — Dopo il concerto: musica da ballo sino alle 23,30.

Stazioni di Roma I - Bari I - Palermo - Bologna

Ore 21: «L'orecchio», commedia in un atto di A. Cecov — 21,30: Musica brillante diretta dal M.o Mancini. - Nell'intervallo: Attualità. — Dopo il concerto: musica da ballo sino alle 23,30.

Koenigsberg I: Ore 20: [illegible], operetta - 22,40-24: Musica leggera — **Lipsia**: 20: Orchestra, tenore, recitazione e dischi: Visioni d'Italia — **Belgrado**: 22,20-23: Canzoni popolari — **Lussemburgo**: 20,15: Eddie Pola e il suo jazz — **Varsavia** I: 21,15: Programma vario - 22: Concerto per violino e piano — **Lisbona**: 22,15: [illegible]: Canto e chitarra — **Bucarest**: 20,30: Concerto corale

Sullo schermo: *Orizzonte perduto*, di F. Capra.

Bisogna accostarsi a questo film con molto rispetto. E' l'ultimo di Frank Capra; e l'intelligente regista, dopo la felicissima parentesi che s'apre con *Accadde una notte* e si conchiude con *Mr. Deeds*, torna a una maggiore complessità di temi e d'ambizioni, come già in *La donna del miracolo* (1931) e in alcuni frammenti di *Proibito* (1932). Ma non mai come in *Orizzonte perduto* s'ha da scindere l'opera del regista dall'ideale e dal concreto della vicenda, che in questo caso ha un responsabile ben definito, James Hilton, l'autore del romanzo dal quale il film è tratto. S'è detto e ripetuto che il vero autore cinematografico è il regista e soltanto il regista; chi però aspiri ad essere chiamato tale, e con intenti d'arte, deve lasciar presupporre un'assoluta comunanza spirituale con chi gli fornisce — romanziere o drammaturgo, crociata o soggettista — la «materia prima», il libretto per un suo film. Lo stesso Capra ha detto e ripetuto di essersi entusiasmato al leggere il romanzo; e i suoi entusiasmi si possono anche giustificare, per l'anelito che pervade parecchi di quei capitoli di uscire tanto dal seminato quanto da alcune angoscie della vita contemporanea. Ma ciò che nel romanzo è affidato a sviluppi e variazioni, proprio quello che deve aver suscitato gli entusiasmi di Frank Capra lettore, nella sceneggiatura del film (opera dello stesso Capra e del suo fedele Riskin) si è inevitabilmente risecchito; e allora, allo spettatore sepolto nel buio, giungono soltanto quei casi e quei discorsi, così come appaiono sullo schermo e dagli altoparlanti. La straordinaria avventura è di Robert Conway, esploratore e giornalista, scrittore e premio Nobel (vi basta?), che, per incarico d'un fiabesco Gran Lama, è portato, con i suoi compagni, in una tibetana ma non campanelliana Città del Sole, una cittadella dove bontà e lealtà, calma serena e saggezza pacata, si sono asserragliate, lontane dal mondo sempre più corrusco e frenetico. Sarebbe già di per sè una straordinaria avventura, se poi, là dentro, non si rivelasse ancora una specie di ordine monastico, pochissimi adepti d'ambo i sessi; un ordine che, tra l'altro, è anche giunto al segreto d'un'incorruttibile longevità; e quest'ordine vive perchè in quella vallata l'oro esiste a palate (utile per i servizi da importarsi) ed esistono indigeni docili e mansueti, da soavemente asservire (utilissimi per i servizi d'ordine interno). Non manca un po' di fumo misticheggiante, un po' d'ascetismo quasi vegetariano attorno a mense assai lussuose; insomma, Parsifal vi dà la mano a Paolo Mantegazza, e Faust porge ai due l'elisir di lunga vita. Dopo alquante peripezie, inframezzate da floreali idilli e da pacati sermoni, Conway vorrebbe fuggire, con i suoi compagni, dal chiuso di quel paradiso d'architetture assai razionali; ma, dopo un tentativo di fuga, vi rimarrà per sempre, a coccolarsi una dolce fanciulla, stavo per dire una sacerdotessa.

Una materia del genere o veniva semplificata fino alla avventura per l'avventura, attenuando toni e intenti, o doveva essere portata nel più assoluto irreale, nel sogno dentro il sogno. La sceneggiatura è rimasta esattamente a mezza strada; e, come tutti i compromessi, non può apparire troppo convincente. Si tratta in ogni modo d'un film che esce dall'ordinario, e già in ciò ha un non piccolo merito. La sapientissima regia del Capra, poi, giunge in molti istanti a superare difficoltà enormi; e vi giunge con accorgimenti sagacissimi e minuti, soprattutto di ritmo e d'illuminazione. Ronald Colman, Jane Wyatt, Edward Everett Horton, John Howard, Margo e H. B. Warner sono gli eccellenti interpreti. Doppiato accuratissimo.

m. g.

Lo «studio sperimentale» inaugurato dall'Eiar

Roma, 30 notte.

Nella data augurale del 28 ottobre l'E.I.A.R. ha dato il via a quello «studio sperimentale» che programmaticamente costituisce la parte fondamentale dell'organismo del Centro di preparazione radiofonica. Il suo scopo preciso è di esperimentare nuove forme di attività radiofonica allo scopo di perfezionare maggiormente il programma della radio, attuando forme originali e moderne che vengano [illegible] interessanti.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

30 Ottobre 1937 - XVI

Località	Mass.	Min.	Pr.atm.	Cielo	Mare
Torino	15,0	11,0	aum.	misto	—
Genova	19,0	13,0	»	»	mosso
S. Remo	19,0	13,0	var.	cop.	»
Milano	17,0	10,0	aum.	misto	—
Venezia	18,0	15,0	»	»	cal.
Trieste	18,0	15,0	staz.	»	mosso
Trento	17,0	10,0	dim.	»	—
Bologna	19,0	14,0	var.	»	—
Firenze	19,0	13,0	aum.	»	—
Ancona	19,0	15,0	»	»	cal.
Rimini	19,0	13,0	staz.	»	»
Roma	19,8	15,3	aum.	ser.	»
Napoli	—	—	—	—	—
Bari	20,0	16,0	aum.	ser.	cal.
Taranto	23,0	17,0	var.	cop.	mosso
Catania	23,0	19,0	dim.	ser.	»
Messina	21,0	18,0	aum.	misto	»
Cagliari	23,0	14,0	»	ser.	cal.
Tripoli	24,0	18,0	»	misto	mosso
Bengasi	23,8	18,0	var.	ser.	»
Rodi	22,9	19,0	staz.	»	»

CRONACA CITTADINA

L'ODIERNA VISITA DI ACHILLE STARACE

Tutta Torino saluterà il Segretario del Partito con la più ardente invocazione al DUCE

Le supreme onoranze alla memoria dei legionari caduti in Spagna combattendo per la Civiltà del Littorio

In un'atmosfera ancor calda e tutta vibrante dell'eccelsa spiritualità con la quale è stato celebrato il XV annuale della Marcia su Roma, a poche ore di distanza dall'indimenticabile apoteosi Rivoluzionaria, le menti e i cuori nutriti dell'alta parola del Capo, come sempre suggello del passato e norma di avvenire, con questa magnifica disposizione di animi, nel solco aperto e fremente delle grandi ore vissute, il Fascismo torinese — come dire Torino tutta — ha oggi il privilegio di accogliere nelle sue file S. E. Starace, Ministro Segretario del Partito.

Già rilevammo, quando fu annunciata la venuta del Gerarca fra noi, l'eloquente significato che assume la frequenza delle visite torinesi del Segretario del Partito, indice lusinghiero dell'attenta simpatia con cui le massime Gerarchie seguono in tutte le sue manifestazioni la vita della nostra Torino. Ma si può sicuramente affermare che la visita odierna mette il crisma a una giornata eccezionalmente importante nella vita torinese, una giornata che più altamente e degnamente non poteva aprirsi che alla luce dell'austero rito di riconoscenza e di affetto che si svolgerà nel Sacrario dei Caduti a Casa Littoria, rito che scolpirà nel bronzo perenne accanto ai nomi dei Caduti per l'Impero, e accomunandoli in una stessa venerazione di popolo, quelli dei Caduti in Spagna per il trionfo della civiltà fascista. Essi sono: Ernesto Corutti, Mario Gai, Mario Borgi, Modesto Comandone, Luigi Giuliani, Battista Jon, Giovanni Losito, Serafino Migazzo, Ezio Ravera, Ernesto Rolando, Roberto Zubbani.

Nel complesso delle importanti opere pubbliche che oggi inaugura S. E. Achille Starace si compendia un periodo di intensa, fervorosa attività cittadina. Non rappresenta infatti quella via Roma che oggi si schiuderà dinanzi al Segretario del Partito soltanto una magnifica arteria di più nell'organismo cittadino, una nuova brillante realizzazione dell'edilizia moderna, ma anche e soprattutto un'espressione schiettissima di stile fascista in fatto di alacrità, di superamento di ostacoli, di fattiva e concreta soluzione di problemi. Quello che in epoca non lontana nel tempo ma lontanissima negli spiriti, risultava mortificante impotenza, oggi va ad aggiungersi con mirabile naturalezza a un complesso superbo di opere, di edificata realtà recanti il simbolo del Littorio. Altri aspetti del suo volto laborioso, di significato non impari a questo, rivelerà oggi Torino all'Ospite gradito, quali, fra gli altri, la VI Mostra Nazionale della Meccanica e della Metallurgia, l'ampliata Casa dello Studente, maschia palestra di gioventù fascista, e la Mostra del Barocco, espressione felice della vitalità artistica della città.

Ma soprattutto, attraverso la popolazione che gli farà festosa corona nella giornata laboriosissima e il quadrato schiere delle Camicie Nere che gli sfileranno dinanzi guidate dall'infaticabile e animoso loro Gerarca, Piero Gazzotti, Torino, tutta un palpito di bandiere, commetterà ad Achille Starace, al Luogotenente del Duce, il grido altissimo della sua fede fascista e della sua incrollabile devozione, del suo infiammato amore per il Capo, della venuta del quale ardentemente spera vicino il gran giorno.

Ripetiamo per disteso il programma delle manifestazioni odierne:

Ore 8,45: Nel Sacrario dei Caduti Fascisti a Casa Littoria, scoprimento della Lapide dei Legionari caduti in Spagna - Ore 9,15: Inaugurazione del secondo tratto di Via Roma nuova, nella quale sfileranno poi dinanzi a S. E. Starace le rappresentanze del Fascismo torinese - Ore 10,30: Inaugurazione della Mostra della Meccanica nel Sotterraneo della Metropolitana di Via Roma - Ore 11,15: Inaugurazione della nuova sede della Legione Giovani Fascisti Premarinari - Ore 11,45: Inaugurazione dell'ampliata sede della Casa dello Studente - Ore 15,10: Visita di S. E. Starace alla Scuola di Cavalleria di Pinerolo e del Campo ostacoli di Baudenasca - Ore 16: Inaugurazione della Casa del Fascio di Pinerolo. - Ore 18: Visita di S. E. Starace alla Mostra del Barocco.

In giornata avrà pure luogo la consegna dei libretti d'iscrizione alla Cassa di mutualità malattia per mezzadri e coloni. Tale distribuzione di libretti si svolgerà alle ore 16 all'Unione Lavoratori dell'agricoltura, il cui segretario è il dottor Balzardi. Rappresenterà il Federale il camerata Reviglio, componente il Direttorio Federale.

UNIFORME: Durante l'intera giornata gli iscritti nelle Organizzazioni che inquadrano le Forze del Regime indosseranno le rispettive uniformi invernali con decorazioni.

La Via voluta dal Duce

Al secondo numero del programma della giornata odierna, dopo lo scoprimento della Lapide dedicata, nel Sacrario dei Caduti Fascisti, ai Legionari caduti in Spagna, figura l'inaugurazione del secondo tratto di via Roma. Ma in realtà si tratta dell'inaugurazione di via Roma.

Con il secondo tratto è infatti tutta l'opera grandiosa che si compie. Opera per la quale l'aspirazione era stata secolare, e le polemiche, lunghe, estenuanti, inconcludenti, avevano stancato i torinesi per oltre mezzo secolo. Poi, un bel giorno, il Duce dell'Italia delle Camicie Nere pose termine alla gazzarra: con decreto del 3 luglio 1930 stabiliva la demolizione della vecchia arteria e la ricostruzione della nuova da eseguirsi in otto anni: 3 luglio 1938. Il 31 maggio 1931 si iniziavano i lavori da piazza Castello a piazza San Carlo; il 28 Ottobre 1933 il primo tratto era aperto. Il 3 giugno 1935 era la volta del secondo tratto da piazza San Carlo a piazza Carlo Felice.

Il termine prescritto è dunque ancora lontano oltre 8 mesi, ciò che significa il compimento effettuato in 7 anni e 3 mesi: di questo periodo, 2 anni e 5 mesi sono stati assorbiti dall'impostazione tecnica del problema e dalle pratiche di esproprio, e 4 anni e 10 mesi dalle demolizioni e dalle ricostruzioni.

Marcia da tempo mussoliniano. La via, unica al mondo, vedrà oggi sfilare sul suo asse e sotto i suoi portici tutta Torino, che graniticamente fedele, nella sua più profonda espressione sabauda e fascista al Regime, scioglierà verso il Capo il suo debito di indelebile riconoscenza.

Risparmio, aperti prima del 1880 al nome dei singoli titolari. Nelle scuole elementari della Città di Torino ed in quelle situate nei Comuni dove hanno sede Succursali dell'Istituto, sono state distribuite migliaia di copie dell'atlantino geografico « L'Italia e il suo Impero » nell'intendimento di abbinare colla celebrazione della « Giornata mondiale del Risparmio », il concetto dell'ascesa imperiale che l'Italia, dopo l'avvento del Fascismo, ha raggiunto col valore dei suoi soldati e con le sole sue forze economiche, facendo, per virtù del suo Duce, risorgere l'Impero di Roma.

Il rapporto degli industriali presieduto dal sen. Volpi

La forza, i quadri e l'azione autarchica ed assistenziale

S. E. Volpi, assistito dal prof. Balella, ha presieduto ieri il rapporto degli industriali fascisti.

Presenziavano all'adunata S. E. il Prefetto, il Podestà ing. Sartirana, il sen. Agnelli, il dott. Mela in rappresentanza del Segretario Federale, il gr. uff. Burgo, l'ing. Fano, il conte Orsi, il gr. uff. Catella, l'ing. Bello, il comm. Frescbi, il conte Giordano, il conte [illegible] di Montelera, il gr. uff. Cesare Fanti, l'ing. Pellegrino, l'ing. Folia, il gr. uff. Bosso, l'ing. Laguidara, l'ing. Gori, il prof. Silvestri, il grand'uff. Chiodelli, l'ing. Giupponi, il comm. Vigliardi Paravia ed altri.

Ricevuto all'ingresso dall'onorevole Mazzini Presidente della Unione, dal Direttore avv. Codogni e dal vice-Direttore avv. Bassi, l'on. Volpi è stato accolto al suo apparire da una calorosa dimostrazione.

Ordinato il saluto al Duce, al quale ha fatto eco un vibrante « A noi! » della sala, il Podestà ha portato il suo vibrante saluto.

L'on. Mazzini ha fatto quindi un'ampia documentata relazione della imponenza dei quadri della industria della provincia, da cui si desumono i seguenti dati: le Ditte inquadrate sono 5488, con 51.511 proprietari di case; gli operai 216.401, gli impiegati 23.031, i dirigenti 1153. L'85% delle aziende è rappresentato da fabbriche che occupano meno di 50 operai e che sono 4709; 146 che ne occupano 200, 52 che ne occupano 800, 21 che ne occupano più di 1000. I salari e gli stipendi pagati nella provincia sono passati da 986 milioni nel 1935 a 1334 nel 1937. L'aumento medio dei salari [...]

L'inaugurazione dell'anno giudiziario

Il discorso del Procuratore Generale Giovanni Battista Ferri

Ieri mattina — come di consueto nel giorno della inaugurazione dell'anno giudiziario — numerosi alti Magistrati — con a capo le LL. EE. Ricci e Ferri, rispettivamente Primo Presidente e Procuratore Generale presso la nostra Corte d'Appello — hanno assistito alla funzione propiziatoria celebrata nella Cappella del Palazzo di Giustizia dal parroco di S. Tommaso; quindi — in corteo — si sono recati a deporre corone sulla lapide che ricorda i magistrati e gli avvocati caduti nella Grande Guerra e in A.O.I. A quest'ultima cerimonia ha anche partecipato una larga rappresentanza del nostro Foro con a capo il Segretario del Sindacato, comm. avv. Majorino. Ha fatto l'appello dei Caduti il barone Accusani, Presidente della Corte d'Assise.

Nel pomeriggio, nell'Aula Magna della Corte, si è poi svolta la solenne cerimonia dell'inaugurazione dell'anno giudiziario. Il Palazzo di Giustizia era ieri insolitamente addobbato: piante verdi nell'atrio, per la grande scala di marmo e nel vasto corridoio della Corte d'Appello; bandiere in gran numero, carabinieri in alta tenuta: un plotone in armi sostava dinanzi alla porta d'ingresso della magnifica Aula Magna, nella quale aveva trovato posto, su apposite poltrone dorate, un pubblico d'eccezione. Con il Cardinale erano presenti le più alte Gerarchie e Autorità.

Non appena i componenti la nostra Corte hanno occupato le poltrone loro riservate, il Primo Presidente S. E. Ricci ha dato la parola al cancelliere capo comm. Giuseppe Rinaldini, il quale ha letto il decreto concernente la composizione delle varie sezioni della Corte; quindi, tra la deferente attenzione dell'eletto uditorio, ha preso la parola il Procuratore Generale S. E. Giovanni Battista Ferri per il discorso inaugurale.

L'illustre Magistrato, dopo un rapido accenno agli avvenimenti più [illegible] verificatisi nell'anno testè maturato, si occupa delle riforme in corso di elaborazione. Egli approva le innovazioni del recente progetto di riforma del secondo libro del Codice Civile, che riguardano l'istituto della trascrizione e la accentuata funzione sociale della proprietà, ritiene per altro che, rispetto a quest'ultimo punto, potrebbero esser fatti ulteriori progressi.

Approva le direttive fondamentali del recente progetto di Codice di procedura civile. Confuta le preoccupazioni che si affacciano circa l'ampiezza dei poteri che in esso vengono conferiti al giudice dimostrando come essi non abbiano fondamento di fronte al nuovo spirito ed alla nuova mentalità fascista, si dichiara consenziente anche all'istituzione del giudice unico nelle cause di tribunale, confutando le opposizioni e le riserve che vengono sollevate al riguardo.

Rivolto un saluto reverente alla memoria dei colleghi, funzionari e avvocati defunti, espone alcune cifre che dimostrano la importanza del lavoro compiuto nel distretto della Corte sia nel ramo civile che in quello penale. Chiude rivolgendo un saluto alle autorità presenti, alla rappresentanza delle Curie e alla Città.

S. E. Ricci ha quindi dichiarato aperto, in nome del Re Imperatore, il nuovo anno giudiziario.

Benemerite iniziative della Cassa di Risparmio

Oggi 31 ottobre, si solennizza in tutto il mondo la « Giornata mondiale del risparmio ».

La benemerita Cassa di Risparmio di Torino, che è stata sempre all'avanguardia in ogni buona e nobile iniziativa, ha inteso celebrare la « Giornata mondiale del risparmio », erogando su proposta del suo Presidente Senatore Prof. Giuseppe Broglia, a favore dei più vecchi depositanti n. 25 premi da L. 200 caduno, che sono stati versati sui libretti di deposito a [...]

Attività Federale del mese di novembre XVI

3 Novembre XVI, ore 16,30: rapporto Direttorio Federale. - 6, ore 17,30: riunione a Casa Littoria del Comitato tecnico Corsi professionali. - 7, ore 10,30: rapporto 15.a e 31.a Zona a Perosa Argentina; ore 16,30: rapporto 12.a Zona ad Airasca. - 9, ore 10,30: visita stabilimento Lavaggi a Trofarello. - 13, ore 9,30: visita stabilimento Magnoni e Tedeschi a Nole e Cafasse; ore 14,15: rapporto Fascio di Cafasse. - 14, ore 9,30: al Teatro Carignano rapporto Volontari di Guerra; ore 11: rapporto Fascio di Venaria Reale; ore 16,30: rapporto 10.a Zona a Poirino. 17, ore 11: visita S. A. Capamianto, via Sagra S. Michele 14. - 20, ore 21: rapporto Fascio Chiusa S. Michele. 21, ore 10: rapporto Fascio di Cavour; ore 11: rapporto Fascio di Pralormo. - 28, ore 10: rapporto Fascio di Condove, inaugurazione Gruppo Rionale di Mocchie; ore 15,30: rapporto Fascio di Montanaro. - 29, ore 15: visita a Foglizzo del Jutificio Vercellese e inaugurazione Consultorio O.N.M.I.; ore 16: rapporto Fascio di Foglizzo.

La risposta dei Sovrani agli auguri delle Camicie Nere

Al Segretario Federale è pervenuto il seguente telegramma:

« A Lei e ai Gerarchi del Fascismo torinese gli Augusti Sovrani rivolgono i migliori ringraziamenti per il ben gradito pensiero augurale. - Generale Asinari di Bernezzo ».

L'orario dei negozi

Domani 1° novembre gli esercizi commerciali devono osservare la chiusura festiva con le deroghe previste nelle disposizioni speciali. Per i generi alimentari è consentita la vendita sino alle ore 12.

Nell'Ente Moda

Presso l'Ente Nazionale della Moda si è riunita ieri la prima Commissione esaminatrice dei tessili modelli italiani destinati ad essere contrassegnati con la marca nazionale di garanzia « Texorit ». La Commissione ha esaminato 239 campioni originali quasi tutti di alto pregio artistico e tecnico e rappresentanti documentazioni eloquenti della attività dei tessili italiani nel campo dell'alta moda accordando l'uso della marca a 113 campioni tra quelli presentati. La riunione presieduta in rappresentanza del presidente dell'Ente Nazionale della Moda conte Cesare Giriodi di [illegible] di Monastero dal Direttore dell'Ente Rossini, ha deliberato di riunirsi nuovamente il 12 novembre per esaminare in tempo utile la posizione che si viene delineando in questi giorni per la mostra del tessile nazionale. Con i tipi approvati oggi il numero complessivo dei tessuti modello finora posti sul mercato nazionale ammonta a 214.

La Fiat alla Mostra della Meccanica

La presentazione Fiat alla Mostra della Meccanica ha una luminosa insegna: « Autarchia, costruirsi gli strumenti del proprio lavoro ». Infatti la Fiat espone esclusivamente macchine utensili di sua concezione costruite a Torino in quel suo Stabilimento dei Grandi Motori che dà all'Italia un indiscutibile primato nella costruzione dei motori marini. Queste macchine utensili, di grande precisione, sono capolavori della meccanica e stanno a dimostrare come l'Italia si sia emancipata dall'estero anche in questo delicato campo del macchinario necessario alle lavorazioni.

Inoltre la Fiat espone tubi e lamiere fabbricati dalla Sezione Ferriere in acciai speciali saldabili per costruzioni aeronautiche ed in acciai inossidabili per industrie chimiche. La Fiat espone anche il cavallo della Littoria e interessanti modelli dell'autotreno aerodinamico che va a 170 km. all'ora, e di una modernissima vettura littoriana che è pure un veicolo autarchico per eccellenza.

La Festa di Cristo Re e di Ognissanti

Oggi alla Metropolitana ed in tutte le chiese parrocchiali vi saranno funzioni solenni per la Festa di Cristo Re.

Domattina alle 10, la Festa di Ognissanti si celebra in Duomo con una Messa solenne assistita pontificalmente da S. Em. il Cardinale Maurilio Fossati.

Gli effetti del nubifragio

[...]

L'assolutoria dell'avv. A. Bertelè

[...] presso il nostro Tribunale, per competenza fu assegnato al Tribunale di Vigevano, il cui giudice istruttore, cav. dott. De Benedetti, ha redatto la sentenza da noi resa integralmente pubblica nella sua parte essenziale. Tale sentenza è conforme alle richieste del Pubblico Ministero.

Bollettino demografico

30 ottobre 1937-XVI

Nati vivi	20
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	[illegible]
Morti	[illegible]
Matrimoni trascritti	[illegible]

STATO CIVILE

Ghimenti Serafino fu Achille, a. 53, [...] — **Vignolo Luigi Lidia** [...] — **Taylor Arturo** fu Giorgio, [...] — **Capra Luigi** [...] — **Cavalli Carolina** [...] — **Vergnano Vincenzo** [...] — **Allamano Lucia** [...] — **Gamburano Antonia Maria** [...] — **Bertotti Giuseppe** [...] — **Fiammengo Gaetano** [...]

Farmacie aperte oggi

[...]

Onorificenze

[...]

Seguendo la Cronaca

RUFFATTI

Via Accademia Scienze 2: soprabiti invernali di gran lusso. Novità.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

[...]

Al Varietà Maffei ore 17 e ore 22

Spettacoli cinematografici

[...]

ERROL FLYNN KAY FRANCIS

AURORA SUL DESERTO

Anche ieri al Cine BALBO

il pubblico ha fatto le migliori accoglienze al bellissimo film, salutandone più volte con dei battimani il patetico finale.

NAZIONALE: ultimo giorno di « I DUE MISANTROPI » con Tofano, Besozzi, Viarisio, Pilotto

Domani: *« I Condottieri »*.

Locali S.A.I.C.E.T.

CORSO

Orizzonte perduto di Frank Capra con Ronald Colman (E.I.A.).

CHIARELLA

1ª vis. *Demoni del mare*, V. Mac Laglen, I. Lupino, P. Foster, e Comp. Pieri col 2 Hugos. Successo.

V. EMANUELE

« Gatta ci cova » Musco, e Rivista.

Muore danzando. — [...]

A solo nove mesi dalla morte dell'adorata Mamma dopo breve malattia, confortato dalla Fede, andava a godere il riposo dei Giusti l'anima buona di

Pistamiglio Secondo

Colpiti da nuovo dolore, con l'animo straziato lo piangono i fratelli: **Giovanni, Arturo, Mario**, le sorelle **Francesca** ved. Avv. **Grande** e figlio **Tonino**; **Maria, Emma** ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì 2 novembre, alle ore 9,15, partendo da via S. Massimo n. 47.

Si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori.

Pompe Funebri Occhetta - Telef. 46-018

MEMENTO

La Messa in suffragio del Comm. **AGOSTINO LAURO** Cavaliere del Lavoro verrà celebrata martedì 2 Novembre alle ore 10 [...]

COMUNICATO

Concorso figure storiche "LA GRANDE ITALIA"

1. — Si avvertono i collezionisti che vi sono pratiche in corso per la trasformazione del concorso secondo le modalità volute dalle vigenti disposizioni.
2. — Per evitare la speculazione, tutta a danno dei veri collezionisti, la Propaganda Collettiva fra le Grandi Industrie ha deciso di sopprimere dall'elenco dei 242 premi, quelli corrispondenti ai numeri 232 e 240, e ciò in base all'articolo 10 del Regolamento stampato su tutti gli albums in circolazione, che dà diritto alla Direzione di « Sostituire qualche premio con uno di quelli rimasti della stessa categoria ».
3. — Comunica inoltre che ai raccoglitori di figurine alla rinfusa abbiamo deciso di dare premi, oltre che con 100 figurine, anche con 200, 350, 500, 700, 1000, 1500, 2000, 3500 figurine alla rinfusa.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO — Domenica 31 Ottobre 1937 - Anno XVI — MATTINO

L'oroscopo

La giornata odierna è quasi del tutto priva di influente e può convenire, da un punto di vista generale, ai buoni rapporti sociali e ai divertimenti artistici.

I nati oggi saranno energici, tenaci e combattivi. Le loro qualità sentimentali assai raffinate li renderanno assai simpatici.

LUMEN.

Il tempo che farà

Situazione generale del tempo sull'Europa: l'Europa occidentale e gran parte della centrale sono ancora sotto l'influenza di un'ampia area depressionaria che ha il centro sull'Inghilterra e si protende con una saccatura sul Mediterraneo occidentale. Il rimanente d'Europa è invece dominato dall'anticiclone che ha il massimo sulla Russia centrale. Pressioni relativamente alte si hanno anche sulla Turchia, la Libia e l'Egitto. Su tutta l'Italia affluiscono correnti d'aria temperata relativamente fredda e instabile.

Tendenza generale del tempo sull'Italia: leggermente perturbato sulle regioni settentrionali, instabile sul rimanente.

Previsioni per il Piemonte, Liguria e Lombardia: cielo nuvoloso in mattinata con schiarite in progressiva diminuzione nel pomeriggio. Venti deboli Sciroccali in Liguria, vari altrove. Temperatura stazionaria. Nebbie sparse nelle prime ore del mattino in Val Padana e sui valichi. Mare Ligure poco mosso.

LA RISCOSSA ARABA

LA MINACCIA SAUDITA alla frontiera transgiordanica

Il pauroso flagello delle acque in Siria - Interi villaggi distrutti

Alessandria (Egitto), 30 notte.

In seguito alle recenti notizie di ammassamenti e di sconfinamenti delle truppe saudite alla frontiera transgiordanica e particolarmente nella zona di Acaba, gli ammassamenti sono messi in relazione con le rivendicazioni di Re Ibn Saud pei territori transgiordanici di Acaba e di Maan e con la sua netta opposizione al progetto per la creazione di uno Stato ebraico in territorio arabo. La censura rigida e la limitazione fatta dalle autorità inglesi nei territori sotto mandato non ha permesso di ottenere ulteriori informazioni, anzi il riserbo dei circoli ufficiali inglesi è accompagnato da qualche timida smentita degli ambienti ufficiosi di Gerusalemme soprattutto allo scopo di non gettare nuova esca al fuoco dell'insurrezione palestinese. Frattanto si apprende che il governo di Londra ha deciso ad ogni costo di evitare un conflitto armato con le forze wahabite, conflitto che nelle attuali contingenze potrebbe riuscire fatale al dominio britannico nelle terre arabe oltre il canale di Suez. Il governo anzi si è affrettato ad intavolare immediate trattative diplomatiche con Re Ibn Saud sia per il tramite del ministro saudita a Londra Seek Hafez Wahaba, sia sollecitando la partenza per Gedda del noto arabista Philby, consigliere privato del sovrano wahabita. Il governo di Londra ha disposto anche concessioni pur di scongiurare il pericolo.

Si punta su Acaba?

Nel contempo si apprendeva che le truppe saudite già ammassate alla frontiera di Transgiordania stavano con le armi al piede in attesa di ordini. Senonchè, mitigatasi ieri la censura di Gerusalemme e di Amman, ecco che l'autorevole giornale cairino Ahram riceve le seguenti informazioni da Amman: «Contingenti di truppe saudite sono stati avvistati ieri sera e stamani alla frontiera transgiordanica presso Acaba. Si ignora ancora il numero delle truppe che vanno aumentando per il continuo arrivo di nuovi reparti provenienti da varie parti del Negyd. Si ritiene che tali forze abbiano di mira Acaba. La situazione è giudicata grave tantochè si è avuta oggi ad Amman un'improvvisa riunione dell'emiro Abdallà, dei ministri, del rappresentante inglese e dei comandanti delle forze terrestri e aeree allo scopo di esaminare la situazione derivante dall'eventualità di un colpo di mano saudita nel territorio di Acaba. I circoli inglesi di Gerusalemme mantengono il massimo riserbo; d'altra parte non si ha alcuna informazione da Gedda circa le intenzioni di Ibn Saud. Non si esclude che egli intenda di forzare la situazione allo scopo di ottenere immediate concessioni diplomatiche da parte degli inglesi».

L'Ahram è informato che gli ambienti ufficiali di Gerusalemme nè confermano nè smentiscono le notizie di un concentramento saudita ad Acaba. Il Mokattam informa che durante una riunione ad Amman il noto capo arabo di Transgiordania Mescal Pascià ha abbandonato la seduta, il che viene interpretato come egli non sia d'accordo con la politica inglese e filo-inglese dell'Emiro Abdallà che formava oggetto di discussione. Lo stesso giornale pubblica stasera a grandi titoli l'annunciata comparsa di bande di insorti nella Palestina del nord, armate di cannoni; una nella regione montuosa di Genin che, formata di trecento abili fidatissimi guerriglieri sotto un noto capo rivoluzionario e armata anche di mitragliatrici e di autocarri, va continuamente ingrossandosi sfuggendo all'assedio di tremila soldati inglesi appoggiati da carri armati e da aerei; un'altra grossa banda nella regione di Tulkarem, che mancherebbe a contatto con la prima, allo scopo di attirare colà non sacco le forze britanniche per poi assaltarle con tattica di guerra da montagna. Si comprende perciò la prudenza dei comandanti delle truppe, il cui passaggio attraverso i villaggi porta a numerosi arresti e al solito crollo di case.

Frattanto la «pipeline» è stata forata in tre punti della Transgiordania e i ribelli hanno appiccato il fuoco ai flotti di petrolio che bruciano a guisa di alte lingue di fiamma.

Le inondazioni

Il pauroso flagello delle acque, che ricorda il diluvio biblico, ha terrorizzato e distrutto intere popolazioni nel deserto siriano e irakiano a nord-est di Damasco. L'incessante fitta pioggia durata qualche ora sopra il terreno sabbioso quasi impermeabile ha provocato un torrente mostruoso su un fronte largo varie decine di chilometri. Interi villaggi, composti di capanne di fango e di tende di beduini, sono stati letteralmente trascinati via dall'impeto di colossali colonne d'acqua rimbombanti con cupo rombo verso i misteriosi deserti del Negyd. Sono scene terrificanti di distruzione, le quali non durano che pochi attimi. Le spedizioni di soccorso continuano ad estrarre cadaveri al disotto della sabbia. Si calcolano a diecinaia gli scomparsi di cui oltre mille sono i morti finora accertati. Si è trovata anche un'auto sommersa nella sabbia con otto morti dentro. Si annovera anche circa Yassin Yussef, segretario di Ibn Saud, il quale al momento del diluvio si trovava in auto sulla strada da Damasco a Bagdad.

A. Lovato

Il terrore a Gerusalemme

La città deserta - Il coprifuoco anticipato alle 5 di sera

Gerusalemme, 30 notte.

(P. A.) - L'aspetto dei quartieri della città vecchia di Gerusalemme in seguito al massacro di ieri sera è oggi funebre: le strade deserte e i negozi in gran parte chiusi. Lo spiegamento di forze di polizia continua in proporzioni enormi. Il numero degli ebrei che si arrischiano a recarsi al muro del pianto per le solite preghiere sabbatiche è ridottissimo. I giornali ebrei recano che una lunga litania di autocarri militari attraversa da ieri Tel Aviv dirigendosi in direzione di Naplusa dove è segnalata una banda di franchi tiratori ed aggiunge che sette villaggi della regione sarebbero stati in serata circondati da cordoni di soldati. Il coprifuoco è stato proclamato anche a Genin, Lidda e Ramleh. Due aeroplani ispezionano ogni giorno la zona del Mar Morto e scortano i convogli della fabbrica di potassa sulla strada di Gerico e Gerusalemme allo scopo di evitare il ripetersi della sanguinosa imboscata di alcuni giorni sono.

Un'agenzia tedesca ha riaffermato che l'assassino del governatore britannico del distretto di Galilea è stato un armeno comunista riesitato in Siria dagli Stati Uniti. Il governo però ha fatto smentire dalla radio ieri sera l'attendibilità di tale versione.

Con oggi è stato proclamato il coprifuoco anticipato in tutta la città vecchia di Gerusalemme a partire dalle ore 5 di sera.

Il settimanale ebraico in lingua inglese, prendendo lo spunto dalla notizia che la nuova commissione verrà in Palestina soltanto nell'anno venturo, esamina nell'articolo di fondo la situazione della sicurezza generale del paese e biasima il ritardo della Potenza mandataria nell'iniziare i lavori preliminari della esecuzione del progetto di smembramento della Terra Santa denunciandolo come causa indiretta della continuazione dei torbidi e degli atti di violenza. Dopo aver affermato che a suo giudizio i terroristi si dividono in due categorie, cioè i prezzolati e i dilettanti, il giornale insiste perchè il governo adotti misure di estremo rigore per stroncarle entrambe alla radice, impedendo ai primi di riscuotere il premio in denaro pattuito come mercede dei loro crimini, provengano queste risorse dall'interno o dall'estero, e paralizzando i secondi dal perseverare nella loro attività criminale mediante l'imposizione di forti multe collettive ai loro villaggi. Il settimanale conclude qualificando inutile e crudele il rinvio della partenza da Londra della nuova commissione e riaffermando l'impossibilità di far cessare le convulsioni politiche e terroristiche in Palestina finchè il problema dell'avvenire del paese non sarà stato definitivamente risolto.

La repressione infierisce nel Marocco francese

Parigi, 30 notte.

La situazione continua ad essere gravissima in tutto il Marocco ove le autorità francesi, per impedire altre manifestazioni insurrezionali hanno adottate severissime misure di repressione. L'occupazione militare è stata estesa anche ai centri minori e le condanne per direttissima si contano ormai a centinaia specie a Fez, a Rabat ed a Port Lyautey. Tutte le condanne vanno da due a tre anni di reclusione. L'istituzione di conferenze bisettimanali nord-africane sotto la presidenza di Sarraut, ed alle quali partecipano alte cariche dello Stato, è un indice della gravità della situazione.

Nella città di Fez i commercianti non hanno ieri ubbedito all'ordine di tener aperti i loro negozi sino al pomeriggio. Le forze militari allora hanno forzatamente fatto aprire i negozi. Gli indigeni hanno pure protestato energicamente contro tali misure ed hanno adottato un atteggiamento ostile verso i militari.

Sempre a Fez una forte colonna di dimostranti ha tentato di fare un corteo attraverso le vie della città, senonchè immediatamente un battaglione di truppe della Legione Straniera e vari distaccamenti di polizia hanno fermato la colonna disperdendo a bastonate i dimostranti. Sono pure stati sparati numerosi colpi di arma da fuoco da entrambe le parti.

Dopo la scontro sono rimasti sul terreno, uccisi, cinque arabi, mentre tra i poliziotti e i soldati si trovavano due feriti gravi ed uno leggero.

Delle collutazioni sono accadute ieri sera nella Moschea della Università di Moslem quando 400 dimostranti che vi si trovavano rinchiusi rifiutandosi di uscirne sono stati espulsi da una compagnia di senegalesi.

Nuove notizie da Fez dicono che il servizio d'ordine ha nuovamente occupato il nuovo quartiere di Medina nel quale si trova la sede del Partito nazionalista.

Dopo le preghiere settecento nazionalisti si sono chiusi nella Moschea di Karaujne, dove hanno tentato di fare una manifestazione.

I «Moghaznia» ed i soldati mussulmani hanno espulso i manifestanti dalla Moschea che sono stati arrestati dai gendarmi che li attendevano alla porta. Trecento arresti sono stati mantenuti. Il Pascià di Fez ha fatto arrestare il capo nazionalista Hassan Uazzani.

L'occupazione militare di Medina è tuttora mantenuta.

Un tentativo di manifestazione a Rabat all'uscita dalla Moschea dopo la preghiera di mezzogiorno è completamente fallita a causa della presenza di un forte servizio d'ordine appostato all'uscita della Moschea stessa. Una ventina di arresti sono stati operati tra cui due capi che sono stati trattenuti in seguito al rifiuto di circolare.

Severe misure sono state prese alla frontiera tra l'Algeria e il Marocco per impedire l'ingresso nel territorio marocchino di nuovi agitatori e per impedire che coloro che sono compromessi negli attuali disordini del Marocco e sono ricercati dalla polizia possano fuggire in Algeria.

Tragici particolari sul diluvio in Siria

Damasco, 30 notte.

Dalle ultime notizie qui giunte sulle inondazioni si rileva che esse hanno avuto una portata catastrofica.

Sei villaggi hanno riportato danni quasi irreparabili e tre sono rimasti completamente distrutti. Tutta la zona entro un raggio di 50 chilometri da Damasco in direzione di Aleppo, Palmira e Bagdad è completamente distrutta. Sulla strada di Aleppo non resta in piedi alcuna casa. Nel villaggio di Deir Atiye mancano 500 persone. Cento case sono state distrutte nel villaggio di Nekek dove sono stati ritrovati 72 cadaveri. Nel paese di Monaddamiye, completamente distrutto, si contano 200 vittime. Nel villaggio di Kutaife sono stati ritrovati altri 72 cadaveri. Un centinaio di cadaveri sono pure stati raccolti in una ventina di altri villaggi della regione di Kalamoun.

Le scene pietose si moltiplicano. Le truppe francesi accorse hanno operato il salvataggio di molte persone. I danni superano i 10 milioni di franchi e sono considerevolissimi data la povertà della regione. Tutte le coltivazioni sono distrutte su un raggio di 1000 chilometri.

Un colloquio col generale Matsui comandante dei giapponesi a Sciangai

La guerra potrebbe esser decisa dalla caduta della città; ma se non finisse i nipponici andranno sino in fondo

Sciangai, 30 notte.

Per la prima volta dall'inizio delle ostilità, il generale Matsui, comandante di tutte le forze di terra nipponiche sul fronte di Sciangai, ha concesso un'intervista ai giornalisti stranieri, concedendo il privilegio ai rappresentanti della stampa italiana e tedesca. Siamo stati ricevuti nella sede del quartier generale e il breve fuoco di fila delle domande e le risposte è risultato oltremodo interessante.

Dopo aver espresso la sua ammirazione per il Duce dell'Italia e per il Führer del Reich, il generale Matsui sorridendo ha atteso le nostre domande:

«La guerra sarà decisa a Sciangai?».

Il generale ha risposto: «Certamente, poichè le migliori truppe cinesi sono concentrate su questo fronte».

Alla domanda: «Andrete ad Hankow?», il generale ha risposto: «Se la guerra non sarà finita prima, andremo sino in fondo».

Alla domanda se la guerra cesserebbe con il mutamento dell'attuale governo di Nanchino, il generale ha replicato che il governo di Nanchino è oggi molto mutato, specie in questi ultimi mesi: vi sono molti ebrei tedeschi a Nanchino.

«I nipponici attaccheranno la città cinese di Nantao, situata nel cuore di Sciangai, al confine della Concessione francese?».

«Non posso sopportare l'idea di vedere al suolo Nantao — ha risposto il generale — ed a questo proposito sono in corso negoziati per la capitolazione di detto quartiere e per il conseguente sgombero delle truppe cinesi che lo occupano; ma se mi ci costringeranno, userò la forza e entrerò a Nantao con la forza».

Alla domanda se avverrà uno sbarco a Putung, il generale ha affermato che esso non è avvenuto sinora per non danneggiare i grandi depositi di carburante della Standard Oil Company; ma se fosse necessario, non esiterebbe. Tuttavia egli spera di attraversare il fiume senza dovere impegnare combattimenti, e cioè tenendo conto che tutta la riva destra cadrà per manovra, appena le truppe cinesi si saranno allontanate da Sciangai. Il generale ha soggiunto che è sua persuasione che il soldato cinese non combatta con la convinzione di vincere, ma soltanto perchè intimorito dalla disciplina ferrea e dal fatto che, indietreggiando, verrebbe fucilato. Ha espresso quindi la sua profonda pietà per il soldato cinese.

Alla domanda sulle difficoltà opposte dal terreno nella battaglia di Sciangai e a quelle che incontrerà nella prossima offensiva, il generale ha detto:

«Abbiamo trovate inaudite difficoltà di terreno, che ci hanno costretti ad un lavoro immane; abbiamo dovuto costruire strade attraverso pantani e una ceria serie di ponti, talvolta sotto il fuoco nemico; tuttavia siamo passati e passeremo anche in avvenire. Certo che il ritmo della nostra avanzata è stato rallentato dal maltempo e anche dalle difficoltà del terreno».

Rivolgendosi a noi come giornalisti, il generale ha detto:

«Il compito di voi, giornalisti, è quello di istruire e illuminare il mondo. Nel momento attuale in guerra contro la Cina la sta facendo il Giappone, e sarebbe bene che l'Europa e l'America si disinteressassero della faccenda, non vendendo armi a nessuno dei due belligeranti. Ciò accorcerebbe la durata della guerra».

Nell'accomiatarci, mentre già eravamo sulla porta, il generale Matsui ha ripetuto:

«Vi prego ancora di esprimere attraverso i vostri giornali il mio rispetto e la mia gratitudine verso il vostro Duce Mussolini e verso il signor Hitler».

Sandro Sandri

Gli assediati di Ciapei abbandonano il loro fortilizio

Sciangai, 30 notte.

La popolazione della zona internazionale ha atteso con una certa preoccupazione per la propria incolumità, che i giapponesi attuassero il loro proposito di prendere d'assalto l'edificio della Continental Bank dove, come è noto, sono asserragliati alcuni reparti di cinesi, decisi a resistere fino al sacrifizio. Alle nove di sera i cinesi, temendo l'attacco avversario e soprattutto che pattuglie di arditi potessero strisciare sulle rovine circostanti e avvicinarsi all'edificio per farlo saltare con la dinamite, hanno inondato con la luce di numerosi riflettori tutte le macerie di Ciapei all'interno del fortilizio incapsulato. Le mitragliatrici hanno cantato qua e là. Si è intensificato l'impiego delle bombe a mano, ma poi è ritornato il silenzio più completo.

Questo però non indicava che i giapponesi stessero inattivi: stavano infatti portando in posizioni adatte alcuni pezzi di medio calibro, per colpire a puntamento diretto l'edificio della banca, si da evitare che i proiettili potessero scoppiare alcune diecine di metri a lato e colpire i presidi britannici e americani sul confine della zona internazionale. Poco dopo però, quando ormai l'azione nipponica sembrava imminente, i cinesi assediati, nonostante il ripetuto giuramento di volersi sacrificare per difendere la posizione, hanno cominciato a lasciarla e a cercare rifugio altrove. Verso la mezzanotte, infatti, alcuni soldati cinesi, di cui due feriti, sono usciti dall'edificio e cercando di evitare le scintolate di luce dei riflettori e il tiro delle mitragliatrici avversarie, hanno cercato di raggiungere Tibet Road e, di là, un accesso alla concessione internazionale. I soldati inglesi di fazione in quel settore, edotti del proposito dei cinesi, avevano finito giusto allora di costruire un campo di concentramento con filo spinato, dove ricoverare i soldati dopo averli disarmati.

All'una di notte tutti gli assediati avevano lasciato l'edificio. Accolti e assistiti dalle truppe inglesi della concessione, essi sono riusciti a mettere in salvo tutte le loro armi. Il comandante Hsie Cin Yuan, l'ultimo a lasciare il posto di combattimento, è giunto alla concessione piangendo. Tutti i soldati hanno consegnato le loro armi alle truppe britanniche.

Poco prima che fosse nota la decisione degli assediati della Continental Bank di desistere da ulteriore resistenza, l'Agenzia ufficiale cinese aveva pubblicato un messaggio dell'ufficiale che li comandava, in cui era esaltato lo spirito eroico dei suoi soldati e ripetuto il proposito di morire sul posto.

NELLO SCIANSI

I giapponesi entrano nella pianura di Tainau

Sciangai, 30 notte.

Le forze nipponiche, che stanno avanzando incessantemente lungo la linea ferroviaria che porta a Tainau, capitale dello Sciansi, hanno occupato in questi ultimi due giorni un'importantissima posizione, situata a circa dieci miglia al nord del passo di Sei-Men-Bu, dove i cinesi hanno contrastato il passo ai giapponesi a palmo a palmo. Tale vittoria permette ai nipponici di scendere nella pianura ove si trova Tainau, lasciandosi alle spalle la zona montagnosa, che rappresenta il più grande ostacolo alla loro avanzata.

Inoltre le forze aeree giapponesi si sono spinte su Tainau per due volte durante la giornata odierna e ne hanno bombardato il campo d'aviazione, distruggendo otto apparecchi cinesi. Dato l'allarme si è impegnato un combattimento fra gli aerei giapponesi e quelli della difesa cinese, quattro dei quali sono stati abbattuti.

I funerali a Sciangai del granatiere italiano

Sciangai, 30 notte.

Hanno avuto luogo i funerali del granatiere italiano caduto a Sciangai, colpito da uno spezzone di antiaereo, mentre era di guardia ai confini delle Concessioni. L'Ambasciatore, il personale della Ambasciata e del Consolato e una folla di fascisti, di granatieri e di marinai inquadrati hanno seguito la salma, che è passata attraverso le vie di Sciangai fra il reverente rispetto dell'enorme folla.

Rappresentanze delle truppe di tutte le Nazioni qui presenti seguivano il feretro che è stato tumulato con rito fascista, mentre la fanfara dei Granatieri intonava «Giovinezza».

Le autorità nipponiche hanno partecipato ai funerali.

IL COMPLEANNO DI GOEBBELS. L'ambasciatore d'Italia a Berlino, S. E. Attolico, fa gli auguri al Ministro tedesco che ha compiuto quarant'anni.

FINALMENTE UN PO' DI VERITA'

COME FRANCO sta fortificando Maiorca

Parigi, 30 notte.

Gli estremisti — che sono rimasti entusiasti di talune frasi antitaliane di Herriot al Congresso radicale di Lilla — non fanno mistero che per molti di loro la sostituzione di Herriot a Delbos come ministro degli Esteri sarebbe una operazione provvidenziale, l'attuale presidente della Camera essendo considerato a Mosca l'uomo più indicato per trascinare la Francia in una guerra. Ma Chautemps, che nel suo ultimo discorso politico non ha fatto al sindaco di Lione neppure l'onore di nominarlo, non è certamente di tale parere e la situazione interna non è ancora matura perchè i filosovietici vedano realizzato il loro sogno.

Una nota dell'*Havas*

Nella scorsa cronaca della giornata, particolare menzione merita un comunicato dell'agenzia *Havas* dove si afferma, in base a una inchiesta fatta a Maiorca da un suo inviato speciale, che non esiste colà occupazione italiana ma soltanto un regolare presidio di forze nazionali spagnole.

«Ho potuto percorrere l'isola per due giorni interi — dichiara l'inviato dell'*Havas* — e così sulle coste come nell'interno, così nei campi della fanteria, dell'artiglieria e del genio come nelle basi aeree e navali, non ho veduto se non spagnoli. Le stesse batterie antiaeree che difendono l'isola sono servite da artiglieri spagnoli».

La nota dell'*Havas* non ha trovato presso una gran parte della stampa parigina l'accoglienza cui a rigor di logica avrebbe avuto diritto, troppa gente essendo qui interessata a sfruttare la favola della occupazione italiana di Maiorca. Ma l'agenzia in questione è una agenzia ufficiosa e ci domandiamo quali argomenti potrebbero venire invocati dalle sfere responsabili per sostenere che le comunicazioni francesi con l'Africa settentrionale sono in pericolo e che per difenderle occorre occupare Minorca.

Circa la situazione nelle Baleari, altri dettagli per nulla in contrasto con le informazioni di cui sopra sono fornite da una corrispondenza speciale del *Petit Parisien*. Secondo questi Minorca alla punta nord dell'arcipelago costituisce una fortezza difensiva presso a poco inattaccabile. Essa conta 50 mila abitanti ed è difesa da batterie costiere di ultimissimo modello (certi cannoni hanno una portata di 30 chilometri), qualche rara nave da guerra, un corpo di truppe valutato a 7 mila uomini, tre o quattro squadriglie di aeroplani e numerosi cannoni di difesa antiaerea. Le comunicazioni con la costa spagnola sono rare e pericolose. Il mese scorso due piroscafi governativi che si dirigevano verso Mahon furono presi dalla flotta nazionale. Si pensa che in un avvenire molto prossimo le relazioni marittime con Barcellona saranno radicalmente soppresse. In linea di fatto le sole comunicazioni regolari di Minorca con la metropoli sono assicurate da navi straniere e da linee aeree. Le forze stazionanti a Maiorca non hanno mai tentato fino adesso di impadronirsi di Minorca.

Maiorca, la cui popolazione supera i 350 mila abitanti, è diventata una base navale militare ed aerea di prim'ordine. Essa è attrezzata per la difesa e per l'offesa.

Le opere in corso

I lavori attuali, diretti dal nuovo comandante in capo vice-ammiraglio Francisco Moreno, trasformeranno fra poco la grande isola delle Baleari in uno dei più importanti bastioni marittimi del Mediterraneo. In essa ci sarà anzitutto la flotta che raggrupperà tutte le navi della Spagna nazionale. E' essa che assumerà il compito di bloccare la marina militare e commerciale dell'avversario. I quadri sono stati in parte rinnovati e si trovano sotto gli ordini dell'ammiraglio Francisco Moreno. Per colmare i vuoti è stato fatto appello a ufficiali della marina mercantile i quali, dopo un soggiorno alla scuola navale, possono rendere i servizi che si attendono da essi. Il raduno generale della flotta nazionale è imminente. Le forze di terra sono considerevoli in rapporto alla superficie dell'isola. Esse sono formate da unità reclutate nella stessa Maiorca e si trovano sottomesse a un allenamento intensivo. Il loro comandante è il generale Canova, giunto ultimamente a Maiorca. L'aviazione è diretta dal colonnello Ramon Franco. Nell'isola vi sono due basi per idrovolanti. La difesa è assicurata da batterie costiere in parte di vecchio modello e in parte ultra moderne. Inoltre la montagna e le rocce di Maiorca sono letteralmente cosparse di batterie antiaeree di cui l'aviazione governativa ha provato l'efficacia a proprie spese durante i suoi raids. L'organizzazione generale della difesa di Maiorca è effettuata secondo un piano formulato dallo stesso generale Franco al tempo in cui dal governo repubblicano era esiliato nelle isole quale comandante in capo delle Baleari. Il suo progetto comporta fra l'altro lo scavo nelle rocce che dominano il mare di immense gallerie che costituiranno basi navali e basi di idrovolanti dissimulate alla vista e agli attacchi. Ibiza è ugualmente fortificata secondo gli ultimi perfezionamenti tecnici. Avvicinare Ibiza è più difficile che avvicinare Maiorca. Essa si trova d'altra parte interamente protetta dalle forze della grande isola.

Concetto Pettinato

Convegno navale a Biserta italo-franco-britannico

Parigi, 30 notte.

L'*Havas* ha da Biserta che l'incrociatore britannico *Barham* con a bordo il vice-ammiraglio Pound comandante della squadra inglese del Mediterraneo, l'incrociatore italiano *Duca d'Aosta* con a bordo l'ammiraglio Bernotti, e la torpediniera inglese *Imperial*, sono giunti stamane nel porto di Biserta. Poco dopo il vice-ammiraglio Esteve, ispettore delle forze navali del Mediterraneo, è salito a bordo del *Barham* seguito poco dopo dall'ammiraglio Bernotti.

Dopo le presentazioni, gli ammiragli inglese, italiano e francese, accompagnati dai loro Stati Maggiori, si sono riuniti per discutere in merito all'applicazione degli accordi di Nyon.

I miliziani asturiani possono chiedere di far parte dell'esercito di Franco

Oviedo, 30 notte.

In un discorso pronunciato davanti al microfono della stazione radio di Oviedo, il generale Davila ha annunciato che i miliziani che avevano combattuto nei ranghi rossi nelle Asturie, possono presentare domanda per essere incorporati nei quadri dell'esercito nazionale. Saranno esclusi solo coloro che si sono macchiati di delitti o comunque di reati previsti dalle leggi. Il generale ha concluso rivolgendo un saluto agli ex-miliziani, che «pentiti dei loro errori» già sono passati nelle formazioni armate nazionali.

Si apprende intanto che nella giornata di ieri altri 7000 miliziani si sono arresi alle forze di Franco.

La "vernice,, a Berlino all'Esposizione di arte italiana

Berlino, 30 notte.

Lunedì primo novembre, sarà aperta a Berlino, nella sala della Accademia prussiana delle arti, la già annunziata grande «Esposizione dell'Arte italiana dal 1800 ai giorni nostri», la quale è stata organizzata per iniziativa e le cure del Ministero della Cultura popolare, con la gentile prestazione dell'Accademia prussiana, e di cui oggi si è avuta la «vernice». La cerimonia d'inaugurazione sarà fatta lunedì in forma solenne, con la presenza del Ministro dell'Educazione nazionale del Reich, Rust, e con quella del Ministro della Giustizia italiano S. E. Solmi, il quale vi pronunzierà il discorso di inaugurazione. Vi parlerà anche il presidente dell'Accademia prussiana delle arti, dott. Schumann.

Dell'importante esposizione, la quale occupa dodici luminose sale dell'Accademia, e comprende 362 opere, e offre un panorama completo di tutto lo sviluppo artistico, non soltanto pittorico ma anche decorativo, dell'Arte italiana nel periodo preso in esame, si è avuta oggi, con ogni semplicità, la «vernice» alla quale presenziavano il Ministro plenipotenziario Celesia direttore generale per la propaganda al Ministero per la Cultura popolare, l'accademico Ugo Ojetti, l'on. Maraini segretario generale della «Biennale» di Venezia, alla cui diligente cura si deve l'allestimento. Per tutta la giornata, dalle 10 alle 17, le sale dell'Esposizione sono rimaste aperte e una folla di giornalisti, sia tedeschi che esteri, i quali hanno mostrato di prendere un vivissimo interesse alla molteplice produzione italiana del periodo considerato che, per quanto riguarda l'Ottocento vero e proprio almeno, è fra l'altro uno dei meno noti in Germania; ond'è che l'Esposizione promette di destare — all'infuori del valore che l'avvenimento non mancherà di rivestire, come manifestazione della viva attività di scambi culturali fra i due Paesi — un tanto più vivo e giustificato interesse di pubblico e di critica.

Segheria distrutta dal fuoco
Mezzo milione di danni

Bergamo, 30 notte.

Durante la notte nella segheria Losa, a Calolzio Corte, si è sviluppato un violentissimo incendio che, alimentato dalla qualità e dalla quantità del materiale infiammabile, ha trasformato il locale in una vera fornace, distruggendo i locali del macchinario, un magazzino di legname e l'abitazione del proprietario. Lunga e faticosa è stata l'opera dei pompieri, coadiuvati da carabinieri e giovani fascisti. I danni in un primo accertamento risultano mezzo milione.

SPORT

I calciatori del Fascio di Berlino vittoriosi sugli inglesi

Berlino, 30 notte.

Oggi si è svolta una partita di calcio tra l'A. C. Savoia del Fascio di Berlino e l'«undici» rappresentativo della colonia inglese di qui. L'interessante partita, disputata con molto accanimento è stata vinta dai nostri giovani giocatori, i quali col loro ardore ed entusiasmo sono riusciti a piegare per 1 a 0 gli avversari fisicamente e tecnicamente superiori. Il punto della vittoria è stato segnato dai nostri al 32' del secondo tempo.

Ricevimento di S. E. Alfieri ad autori, attori ed attrici

Roma, 30 notte.

In occasione dell'inaugurazione dell'anno teatrale oggi alle 17 il Ministro per la Coltura popolare S. E. Alfieri ha dato un ricevimento nei saloni del Circolo della Stampa agli autori, agli attori ed alle attrici presenti in Roma. Sono intervenuti alla riunione i Ministri Bottai e Lantini, il vice-Segretario del Partito dott. Gardini, il Capo di Gabinetto di S. E. Alfieri S. E. Luciano, il Prefetto di Roma S. E. Presti, il Direttore generale per la Stampa dott. Casini, il Direttore per il teatro avv. De Pirro, i rappresentanti del Federale, della Federazione del teatro e del Sindacato professionisti e artisti, e gran numero di autori scrittori, giornalisti, attori.

S. E. Alfieri si è intrattenuto cordialmente con tutti ed ha avuto per ciascuno calde parole di simpatia e di incoraggiamento. Una scelta orchestrina allietava il festoso raduno. Si è parlato naturalmente del Teatro italiano, di quello che è e più di quello che sarà. Contatti utili o proficui, chè molte delle incomprensioni di cui si lamentano e autori e attori derivano in prima parte dalla mancanza di contatti continuativi anche personali fra gli uni e gli altri.

Il ricevimento odierno non ha avuto perciò carattere di cerimonia mondana.

Il Ministero per la Coltura popolare che guarda con viva simpatia al teatro italiano e nulla trascura perchè si sviluppino le condizioni spirituali e materiali necessarie alle progressive ma salde affermazioni, col dare solennità all'inizio dell'anno teatrale ha voluto riaffermare il proposito di assegnare all'arte teatrale il posto che merita nell'attività culturale morale e sociale della Nazione. E' un atto di fede che il Regime ha fatto nelle energie vive e vitali del teatro italiano. I nostri autori e gli attori l'hanno certamente inteso in tutto il suo profondo significato.

Stasera poi al Teatro Argentina in spettacolo di gala la Compagnia Ricci-Adani ha rappresentato La bisbetica domata di Shakespeare. Il teatro era gremito del migliore pubblico intellettuale e mondano di Roma, ed è superfluo aggiungere che la deliziosa commedia la cui azione come è noto si svolge a Padova, ha vivamente interessato l'eletto uditorio. Ricci, la Adani, il Sabbatini e gli altri tutti hanno recitato con gusto e disinvoltura facendosi vivamente apprezzare ed applaudire.

Prima dello spettacolo l'accademico Marinetti ha tenuto un breve discorso sulle funzioni del teatro nella vita e nel clima fascista, facendosi calorosamente applaudire.

Hanno assistito alla rappresentazione il Ministro della Coltura Popolare S. E. Alfieri, il Vice-Segretario del Partito dott. Gardini, il Capo di Stato Maggiore della Milizia generale Russo, il Vice-Presidente della Camera on. Caradonna e molte altre personalità del mondo politico ed artistico della capitale.

IL MALTEMPO

Incendi nel Comasco provocati da fulmini

Como, 30 notte.

I violenti uragani scatenatisi nella nostra provincia ieri sera e questa sera hanno causato gravi danni. E' stata detto della tromba d'acqua che ha allagato l'Upiano, facendo raggiungere all'acqua un'altezza di oltre un metro e mezzo, e del fulmine che provocando un incendio ha distrutto a Costamasnaga una casa colonica ed una casa civile. Inoltre in località Santuario, nel comune di Alzate Brianza, un fulmine ha appiccato il fuoco a due fabbricati colonici; e in località San Pietro dello stesso comune la folgore, caduta sopra uno stabile di proprietà del parroco, ha causato un incendio che l'ha completamente distrutto. In entrambi i casi i danni sono rilevanti.

Po e Tanaro in piena

Valenza, 30 notte.

Le abbondanti piogge di ieri notte hanno fatto aumentare il volume delle acque del Po e del Tanaro, che stamane hanno in più punti invaso le campagne danneggiando la semina del grano. La provinciale Valenza - Sale è stata interrotta nei pressi del ponte sul Tanaro, avendo l'acqua allagato lo stradale. Però la piena già tende a diminuire ed ogni apprensione può considerarsi superata.

Nella stretta di Stradella

Stradella, 30 notte.

La serata di ieri e la notte scorsa sono state di un'attività temporalesca straordinaria. L'acqua ha paralizzato il traffico cittadino, e le acque del Po sono aumentate, nel breve periodo di dodici ore, di circa due metri, allagando completamente tutta la zona boschiva rivierasca e quella compresa fra i due alvei della «Stretta» di Stradella. E' la piena maggiore registrata nell'annata e la larghezza delle acque in questo punto è di circa 1600 metri.

Allagamenti del Serio

Bergamo, 30 notte.

A Morengo le piogge violenti di questi giorni hanno ingrossato fortemente il fiume Serio, che è straripato allagando le campagne con tale violenza da travolgere e distruggere opere di arginatura costruite dalla Società Sole per un valore di oltre centomila lire, e asportando inoltre un centinaio di pertiche di terreno coltivato. Gravi sono i danni nella zona già recentemente colpita da altri disalveamenti del fiume.

Mercato dei cotoni

New York, 31 chiusura cotoni. — Disp.: tendenza poco stabile; Middling 8,24. Futuri: tend. apert. calmo; tendenza chius. calma. 1937: novembre 8,05, dicembre 8,05; 1938: gennaio 8,01, febbraio 8,01, marzo 8,01, aprile 8, maggio 8, giugno 8, luglio 7,99, agosto 8,03, settembre 8,07, ottobre 8,11.

New Orleans, 30. — Disp.: Middling 8,16. Futuri: dicembre 8,10; 1938: gennaio 8,05, marzo 8,06, maggio 8,07, luglio 8,08, ottobre 8,17, dicembre 8,24.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA